



Fernando Venturini*

Ancora sul «normalista dai capelli rossi»: documenti su Silvio Furlani negli anni Quaranta**

SOMMARIO: 1. Premessa – 2. A Pisa, durante la guerra. – 3. Nei giorni più duri dell’occupazione tedesca. – 4. Dopo la guerra: il concorso all’Assemblea costituente. – 5. Conclusioni: il “collaborazionismo” dell’interprete Furlani e un faticoso percorso di “depurazione” e di riconversione democratica. – Appendice di documenti.

1. Premessa

In un recente libro, Gianni Sofri ha raccolto tutti gli elementi disponibili per la ricostruzione del misterioso periodo trascorso dallo storico Arsenio Frugoni a Gargnano, nel quartier generale della Repubblica di Salò, tra il 1944 e il 1945, ufficialmente come insegnante di italiano¹. Tra questi elementi, sulla base di una testimonianza orale di tale Otto Joos, un ex ufficiale tedesco che era a Gargnano, assume un ruolo decisivo l’arrivo, nei primi mesi del 1945, di un «normalista dai capelli rossi», che spinge Frugoni ad abbandonare precipitosamente il lago di Garda. Ciò, scrive Sofri, «implica la rivelazione di un’identità antifascista di Frugoni» perché era nota la fede fascista di quel normalista che conosceva Frugoni e avrebbe potuto rivelare che, probabilmente, stava passando informazioni ai partigiani. Sulla base di una pista suggerita negli anni Novanta da Renzo De Felice, Sofri identifica il “normalista” nella persona di Silvio Furlani (1921-2001), storico e poligrafo, noto per essere stato direttore della Biblioteca della Camera per molti anni, fino al 1981. A Furlani, alle sue vicende negli anni Quaranta, non è dedicata una pagina o una nota ma un’intera appendice, appunto intitolata *Il normalista dai capelli rossi*, che gli dà un particolare rilievo e ne fa un vero e proprio antagonista, come dimostrano le recensioni, una delle quali ne ha anche arbitrariamente ampliato la dimensione, attribuendogli un ruolo di attivo delatore del Frugoni².

* Consigliere parlamentare presso la Camera dei deputati.

** Contributo sottoposto a *peer review*.

¹ G. Sofri, *L’anno mancante. Arsenio Frugoni nel 1944-45*, Bologna, Il Mulino, 2021 [ed. Kindle]

² «Fu denunciato da un ‘giovane normalista con i capelli rossi’, dice infine una testimonianza, e fuggì in tempo», così G. Ferrara, *Salò, l’Italia del 1944-45 e uno studioso crociano da Mussolini*, in *Il Foglio*, 28 maggio 2021.

Nello scrivere la storia della Biblioteca della Camera, mi sono occupato di Silvio Furlani e ho anche preso visione di una serie di documenti sugli anni della sua permanenza a Pisa tra il 1940 e il 1944. Mi era apparso allora evidente che, dopo aver vinto il concorso per bibliotecario indetto dall'Assemblea costituente (Furlani prese servizio il 16 novembre 1947), vi era stato un non meglio precisabile ostacolo al suo ingresso in ruolo, da collegarsi all'accusa di aver svolto attività collaborazionista negli anni di Pisa. In assenza di altri riscontri documentali, ed essendo la questione irrilevante per la storia della Biblioteca della Camera, mi sono limitato a segnalare la presenza, nell'archivio di Furlani, di vari documenti, collegati a tali accuse, in particolare una sorta di "Memoriale", scritto per sostenere la propria difesa³.

Alcuni di questi materiali sono stati utilizzati e citati da Sofri nella sua ricostruzione. Proprio per questo, per il motivo, cioè, che la vicenda è ormai uscita dagli archivi, ma è uscita per una via traversa, a sostegno, cioè, di un'altra vicenda, con la quale non ha nulla da condividere, se non un possibile punto di contatto, credo sia opportuno rendere nota la documentazione tratta dall'archivio di Silvio Furlani. Si vuole cioè ricostruire, per quanto possibile, nella sua propria dimensione, peculiare e ambigua, lontana dalla luce della vicenda Frugoni, la prima gioventù (dai 18 ai 26 anni) di un noto studioso e operatore culturale del dopoguerra, amico di uomini politici e di intellettuali di ogni orientamento. Ricostruire, cioè, gli "anni mancanti" di Furlani, dei quali egli fu sempre restio a parlare, anche se occorre subito dire che alcuni interrogativi restano senza risposta.

A ciò si aggiunge la possibilità di offrire un piccolo contributo alla storia di Pisa durante l'occupazione tedesca.

Pubblico quindi la minuta di un "Memoriale" scritto da Furlani tra la fine del 1947 e l'inizio del 1948, ed una serie di lettere ricevute da Furlani tra il 1945 e il 1948, tutti documenti presenti nell'Archivio Furlani presso la Biblioteca della Camera dei deputati. Purtroppo, il fascicolo personale di Furlani, in qualità di dipendente della Camera dei deputati, non è consultabile, non essendo stato ancora versato presso l'Archivio storico della Camera. L'unica cosa che sappiamo è che il fascicolo contiene un "Memoriale", che quindi, in una versione più o meno aderente alla minuta, fu effettivamente spedito agli uffici della Camera nei primi mesi del 1948.

La ricostruzione che segue si basa sui documenti pubblicati in appendice e su altre carte tratte dall'archivio di Furlani, ma anche su alcune importanti testimonianze "esterne". Per queste ultime, mi è stato di grande utilità il volume di Giorgio Barsotti, *La linea dell'Arno: cronache dell'occupazione militare tedesca di Pisa*⁴.

2. Tra Italia e Austria

³ F. Venturini, *Libri, lettori e bibliotecari a Montecitorio: storia della Biblioteca della Camera dei deputati*, 2019, Milano, Cedam-Wolters Kluwer, 2019, pp. 286-287.

⁴ 2. ed., Pisa, Campano, 2018. Desidero qui ringraziare il suo autore per i documenti che mi ha fornito su Pisa negli anni della Seconda guerra mondiale ma, soprattutto, per la cortesia con la quale mi ha dato informazioni e mi ha espresso le sue opinioni. Naturalmente, la responsabilità per il contenuto delle pagine seguenti è solo mia.

Nell'archivio Furlani vi sono vari *curricula vitae*, quasi tutti uguali. Se ne deducono le notizie che Furlani riteneva opportuno trasmettere, a cui aggiungiamo quanto è desumibile da altre fonti. Nacque a San Lorenzo di Mossa (prov. di Gorizia) il 5 settembre 1921; si trasferì a Graz pochi mesi dopo la nascita. A Graz frequentò le scuole elementari e nel 1931 fu iscritto alla prima *Realschulklassse*. Ottenne quindi, per concessione della Direzione generale degli italiani all'estero, la possibilità di continuare gli studi in Italia, prima al Collegio Cordellina di Vicenza, dove restò fino al 1938, compiendo il ginnasio, poi al Convitto nazionale Delfico di Teramo dove, saltando la terza, conseguì la maturità classica, nel giugno del 1940.

Sui genitori abbiamo notizie certe da uno scambio di lettere di Furlani con un cultore di storia goriziana che stava studiando la storia di San Lorenzo Isontino⁵. Il padre, Alberto Furlani, era nato a Pola il 30 gennaio 1890. Morì a Codigoro il 6 maggio 1970. La madre Johanna Berta Anna Schuster era nata l'11 maggio 1888 a Marburg sulla Drava, (allora Stiria meridionale, oggi Slovenia). Morì a Graz il 9 dicembre 1967. I due si sposarono a Graz, dove Alberto Furlani frequentava l'Università, il 16 ottobre 1912. Certamente il padre abbandonò la famiglia in un data non precisabile, forse poco dopo la nascita del figlio, il che spiegherebbe il trasferimento di Silvio Furlani nella città della madre⁶. Le veci del padre furono prese ben presto, per consentirne gli studi, dallo zio Giuseppe Furlani, accademico di fama internazionale, titolare della cattedra di assiriologia ed archeologia orientale alla Sapienza, che già dal 1931 era professore ordinario⁷. Silvio Furlani visse sempre nel culto dello zio e della madre, a cavallo tra due culture, in grado di usare correntemente l'italiano e il tedesco, e con una singolare propensione per lo studio e l'apprendimento delle lingue.

3. A Pisa, durante la guerra

A spese dello zio, nell'autunno del 1940, si trasferì a Pisa per frequentare la facoltà di lettere dell'Università. Non fu normalista, né alloggiò al Collegio Mussolini. Aveva una camera in affitto presso una famiglia, con la quale vi era (o si creò) un rapporto di amicizia, in Via San Lorenzo [Doc. n. 6]. A Pisa seguì, in particolare, le lezioni di Giovanni Battista Picotti (storia medievale e moderna), di Walter Maturi (storia del risorgimento), di Silvio Pellegrini (filologia romanza) e di Luigi Russo (letteratura italiana). È proprio durante le lezioni di Picotti che può esservi stato un qualche contatto con Frugoni che allora, fino al gennaio 1941, oltre che insegnante al liceo scientifico, era assistente volontario di storia medievale e moderna all'Università⁸.

⁵ BCD, Archivio Furlani, Busta 1, fasc. A5. La corrispondenza risale al 1981.

⁶ È forse per nascondere queste vicende familiari, che Furlani disse all'amico Fulco Lanchester, negli anni Ottanta, di essere "orfano", cioè di aver perso «da giovane prima il padre, poi la madre». Si veda l'intervento di Lanchester in *Silvio Furlani e la Biblioteca della Camera*, atti del seminario, tenutosi a Palazzo Montecitorio il 12 aprile 2006, in S. Furlani, *Scritti storici*, Roma, Camera dei deputati, 2007, vol. 1, p. xxxv.

⁷ Su Giuseppe Furlani, si veda la voce di Paolo Taviani, in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 50 (1998).

⁸ Come scrive Sofri, *L'anno mancante...* op. cit., p. 17, nel gennaio 1941, Frugoni fu richiamato alle armi. Poi, ottenuto un congedo illimitato nel settembre dello stesso anno, perché figlio unico di madre vedova, si recò a Vienna a insegnare italiano

Prima ancora di frequentare l'Università, in coincidenza non casuale con l'entrata in guerra dell'Italia, nell'estate del 1940 cominciò a scrivere articoli apparentemente poco adatti ad un ragazzo appena uscito dal liceo. Furono pubblicati dalla rivista di Bruno Spampanato *Politica Nuova*. Ne conosciamo cinque, presenti in fotocopia in un fascicolo dell'archivio di Furlani: *Imperialismo russo d'oggi*, 1940, n. 14 (31 luglio); *La nuova Turchia e il panturanesimo*, 1940, n. 16 (31 agosto); *Da James Monroe a Delano Roosevelt l'imperialismo americano s'è fatto adulto*, 1940, n. 18 (30 settembre); *La comunità nordica*, 1940, n. 19 (15 ottobre 1940); *Cinema: panorama tedesco*, 1941, n. 4 (28 febbraio)⁹. Qui si rivelano i primi frutti avvelenati dell'avvicinamento tra il totalitarismo fascista e quello nazista, in un giovane italiano intriso di cultura tedesca. Sono in parte ricostruzioni storiche (per esempio dell'imperialismo americano), in parte interpretazioni geopolitiche della guerra come lotta di imperialismi destinati a fondarsi sulla base della razza e della tradizione. Nell'articolo sulla comunità nordica, si prefigura, dopo la guerra lampo in Norvegia e in Danimarca dell'aprile 1940, una comunità germanica estesa alla Scandinavia, su basi non antropologiche e scientifiche ma culturali e storico-linguistiche che forse risentono del pensiero di Evola, e dove, citando Rosenberg, lo spazio germanico «si trova ora sotto un'unica volontà comune del destino, che consiste nella difesa di tutto questo paese d'origine degli indo-germanici».

Arrivato a Pisa, Furlani collaborò all'organo del GUF, la famosa rivista *Il Campano*, scrivendo due articoli dedicati sempre alla Germania, che testimoniano come Furlani fosse aggiornato sulla pubblicistica tedesca degli anni Trenta (*Il Terzo Reich*, n. 9-10, set.-ott. 1941; *La visione unitaria della storia tedesca*, n. 3-4, marzo-aprile 1943). In particolare, il primo, già segnalato nella storiografia sui GUF per sottolinearne l'impianto filonazista¹⁰, è una sintesi storica e giuridica della costruzione del Terzo Reich, inteso come processo di progressiva unificazione del popolo tedesco attraverso la distruzione degli ostacoli politici e amministrativi posti dalla Costituzione di Weimar e dall'impianto federale che vi era sotteso. Nel frattempo, come soldato di leva, fu giudicato rivedibile per «deficiente perimetro toracico» e assegnato ai servizi sedentari.

Dopo l'8 settembre 1943, Furlani divenne, insieme a Bartolomeo Garzia, uno dei redattori responsabili dell'ultima serie de *Il Campano*, quando la rivista si trasformò in una sorta di organo ufficiale del Movimento dei giovani italiani repubblicani di Pisa¹¹. Si tratta di sette fascicoli, stampati a Lucca, tra il 10 novembre 1943 e il 21 febbraio 1944. La firma di Furlani è presente in ogni numero, su tematiche diverse da quelle toccate fino a quel momento, lontane dal pangermanesimo e dall'analisi della realtà internazionale. Purtroppo, per il contenuto, dobbiamo affidarci a quanto scrive Paolo Nello nella sua antologia de *Il Campano*, dove è

presso l'Istituto italiano di cultura, dove restò fino al settembre del 1943. Nel frattempo, la casa di Pisa era stata lasciata e la famiglia visse tra Brescia e Solto Collina.

⁹Busta 1, fasc. A5.

¹⁰ Si veda S. Duranti, *Gli organi del GUF: Arezzo, Grosseto, Pisa e Siena*, in *Razza e fascismo*, a cura di E. Collotti, Roma, Carocci, 1999, pp. 367-414, che vede nei giovani dei GUF di provincia la «massa di manovra», più o meno consapevole, della propaganda di regime. Nel 1941-42 scrisse anche alcuni articoli per *L'idea fascista. Foglio d'ordini della Federazione dei fasci di combattimento di Pisa*. Sempre in Busta 1, fasc. A5, vi è la fotocopia di un articolo intitolato *Iran* (n. 42, 23 agosto 1941) dove si accenna ad una «rassegna settimanale» e dove si analizzano le mire inglesi sul medio-oriente per garantire rifornimenti alla Russia sovietica.

¹¹ Sul Movimento giovani italiani repubblicani, si veda G. Salotti, *Movimenti di critica e di "opposizione" all'interno della RSI*, in: *Storia contemporanea*, 18 (1987), n. 6, pp. 1485-1488.

pubblicato solo un articolo firmato da Furlani¹². Comunque, di fronte al disastro militare, tornavano in primo piano la nazione e la patria: si trattava di porre le basi per una sorta di rifondazione generazionale del fascismo, trasformando la guerra in una rivoluzione nazionale da riallacciare al Risorgimento. La nuova repubblica sarebbe stata la realizzazione di un socialismo nazionale contro il liberalismo economico, perché, scriveva Furlani, «se la patria vuole vivere, questa sarà l'epoca dello Stato e dell'economia a tinte fortemente sociali e proletarie»¹³. Insieme alla polemica contro il regime, i corrotti e gli opportunisti, restavano la volontà di proseguire la guerra con la Germania e tutto l'armamentario della sinistra fascista repubblicana che giungeva ad appellarsi ai comunisti per il riscatto della nazione.

Come è noto, *Il Campano* fu chiuso, dopo un violento attacco a Farinacci. Successivamente, Furlani, in base a quanto scrive nel suo “Memoriale” [Doc. 2], cominciò, intorno al febbraio-marzo del 1944, a svolgere un lavoro di interprete traduttore presso la prefettura. In questo modo, guadagnava qualcosa, visto che i collegamenti con Roma dove risiedeva lo zio, erano molto difficili e poteva evitare di essere chiamato alle armi. Aveva, già in quel periodo, stabilito contatti sufficientemente cordiali con le autorità tedesche occupanti da consentirgli di utilizzare la *Feldpost* per tenersi in contatto con la madre che si trovava a Graz¹⁴.

4. Nei giorni più duri dell'occupazione tedesca

La situazione si modificò nell'estate del 1944, quando il fronte raggiunse Pisa e i due eserciti si fronteggiarono sulle sponde dell'Arno. Dopo i violentissimi bombardamenti dal 21 al 23 giugno, le autorità fasciste lasciarono Pisa per rifugiarsi al nord mentre la città si spopolava. La prefettura restò affidata al viceprefetto Speroni, di orientamento liberale, e l'Arcivescovo Gabriele Vettori divenne il riferimento anche del potere civile. Su sua indicazione, Speroni affidò all'avv. cattolico Mario Gattai, personalità autorevole e non compromessa con il fascismo, le funzioni di Commissario al comune di Pisa. Gattai cercò di tenere i contatti con il CLN e organizzò subito un Comitato di alimentazione per far fronte alle gravissime difficoltà materiali della popolazione.

¹² P. Nello, *“Il Campano”: autobiografia politica del fascismo universitario pisano (1926-1944)*, Pisa, Nistri-Lischi, 1983. Sulla base dell'indice pubblicato in appendice da Nello, gli articoli di Furlani furono: *Libertà e realtà*, *Testamento politico di Carlo Pisacane*, n. 1, 10 novembre 1943; *Fratelli d'Italia*, n. 2, 20 nov. 1943; *Risposta a Bruno Fattori*, n. 3, 30 nov. 1943; *Noi giovani e le masse*, n. 4, 25 dic. 1943; *Libertà di stampa*; *Grandi manovre*, n. 5, 17 gen. 1944; *Noi le allodole*; *Comunismo e comunismo*; *Tanino Tortorella*, n. 6, 14 feb. 1944; *Politica cattolica*; *Storiografia della Russia Bolscevica*; *E' troppo!*, n. 7, 21 feb. 1944. Può sembrare strano, visto che a suo tempo i fascicoli furono visti da Nello, ma attualmente risulta impossibile accedere ad una collezione che comprenda l'ultima serie, successiva all'8 settembre, che, nel catalogo dei periodici italiani ACNP <<https://acnpsearch.unibo.it/>> non risulta posseduta da nessuna biblioteca. La Normale di Pisa ha avviato un progetto di digitalizzazione della rivista che è tuttavia fermo e che, in ogni caso, non ha acquisito i fascicoli in questione. Sul progetto si veda il convegno del 2015 «Le arti nelle riviste dei Guf attorno a *Il Campano*» <https://www.youtube.com/embed/aacSFlyj_q4>. Lo stesso prof. Nello, da me interpellato, ha rinviato agli eredi di una collezione privata posseduta dal dott. Rodolfo Bernardini, collezione che, tuttavia, non risulta più disponibile. Si tratta quindi, al momento, di una grave lacuna.

¹³ *Libertà e realtà*, 10 novembre 1943, n. 1.

¹⁴ Si veda la lettera alla madre del 21 aprile 1944 in BCD, Archivio Furlani, B. 55, f. T28-1, nella quale le comunica l'indirizzo *Feldpost*.

Furlani, pur essendo in qualche modo inserito nella struttura della prefettura, non seguì i fascisti a Salò e, ben presto, passò al servizio del Comitato come interprete. Sembra che questo nuovo ruolo sia nato da un contatto diretto tra Furlani e Gattai [Doc. 3.1] senza alcun coinvolgimento del CNL. Nel frattempo, intorno alla metà di luglio del 1944, arrivò nell'area di Pisa la 16. Divisione motorizzata "Reichsführer-SS" (SS-Panzer Grenadier-Division "Reichsführer-SS") a cui fu affidata la difesa dell'Arno, in attesa che fosse completata la linea gotica, mentre lo sforzo militare alleato si concentrava su Firenze.

Si trattava di un corpo militare di formazione relativamente recente (era stato costituito in Slovenia nell'autunno 1943), composto di molti elementi giovanissimi delle classi 1925 e 1926, spesso passati per un arruolamento forzoso nelle SS, non adeguatamente addestrati e di scarsa disciplina. Un buon 20% era rappresentato da tedeschi etnici nati in Ungheria, Romania e nel Banato (*Volksdeutsche*) a cui si aggiungevano molti alsaziani. La 16. Divisione, ha scritto Carlo Gentile, fu «di gran lunga [la] più violenta tra le unità di occupazione dislocate in Italia», toccando il suo picco tra l'agosto e l'ottobre del 1944 nella Toscana nordoccidentale e sull'Appennino tosco emiliano a sudovest di Bologna, quando i rastrellamenti e le rappresaglie condotte dalle sue truppe costarono la vita ad almeno 2200 civili¹⁵.

Furono i militari e gli ufficiali di alcuni battaglioni di questa divisione gli interlocutori di Gattai e dei cittadini rimasti a Pisa nei successivi 40 giorni che precedettero la liberazione della città.

In veste di interprete, Furlani partecipò ad alcuni incontri con le autorità militari tedesche. In una data che si può collocare all'inizio di agosto, Furlani fu "costretto" a passare al servizio del comando tedesco e, dopo un po', ad indossare panni militari – necessari, si può ritenere, anche per individuarlo in costanza di coprifuoco – in base ai quali nacque poi l'accusa di portare la divisa delle SS. La costrizione, elemento decisivo del suo "Memoriale", è presente anche nella relazione dell'avv. Gattai che però non conferma di esserne stato testimone [Doc. 3.1]. Si tratta comunque del passo finale di quella che possiamo definire una sorta di cooptazione che non sappiamo quanto sia stata assecondata dallo stesso Furlani. Infatti, quando poi i tedeschi abbandonarono Pisa, alla fine di agosto, Furlani li seguì. In questo caso, le uniche fonti sono quanto scrive Furlani nel "Memoriale" (dove afferma di essere stato «sequestrato, costringendomi con la forza a seguirli») e quanto disse confidenzialmente al prof. Fulco Lancaster negli anni Ottanta, e cioè che «i tedeschi, sapendo che lui era di madre austriaca, l'avevano preso con loro» e che finì la guerra sul lago Balaton come «portamunizioni di una

¹⁵ C. Gentile, *I crimini di guerra tedeschi in Italia, 1943-1945*, Torino, Einaudi, 2015, p. 225. Tutto il capitolo IV è incentrato sulle caratteristiche delle truppe e degli ufficiali della 16. Divisione. Dello stesso autore, si veda anche *Politische Soldaten. Die 16. SS-Panzer-Grenadier-Division „Reichsführer-SS“ in Italien 1944* (2001), in *Academia.edu* <<https://www.academia.edu/711149>> dove, nell'abstract, si legge che «Fu la presenza di soldati giovanissimi e facilmente influenzabili da un lato e di ufficiali e sottufficiali politicamente impegnati e con esperienze di grande brutalità nell'ambito delle politiche di sterminio naziste, uno dei fattori chiave per il verificarsi degli ampi crimini dei quali la divisione si è macchiata in Italia», p. 25. Su questo reparto, si vedano anche gli atti del processo per la strage di Sant'Anna di Stazzema pubblicati dal Ministero della difesa <https://www.difesa.it/Giustizia_Militare/rassegna/Processi/Sommer_Schoneberg_Bruss/Pagine/default.aspx> e l'Atlante delle stragi naziste e fasciste in Italia: <http://www.straginazifasciste.it/?page_id=297&ricerca=710>.

È da notare, peraltro, che dopo Marzabotto, quando il comando passò da Max Simon a Otto Baum, cessarono gli eccidi ed i rastrellamenti. Si veda A. Rossi, *Le SS dopo Marzabotto: la storia della 16. Divisione SS Reichsführer dopo le stragi dell'autunno 1944*, in *Nuova storia contemporanea*, 2012, n. 5, pp. 65-73.

Machinengewehr»¹⁶. In base al “Memoriale”, finì la guerra a scavare trincee in Ungheria per poi essere liberato dagli americani in Austria.

La 16. Divisione SS si arrese alle truppe inglesi nei pressi di Klagenfurt, non lontano da Graz, nel maggio del 1945.

Il nome di Silvio Furlani ricorre anche in alcune fonti esterne, legate alla storia di Pisa durante il periodo più duro dell’occupazione tedesca. Sono fonti in parte citate anche da Sofri, tutte riassunte nelle pagine che a Furlani dedica il volume, già ricordato, di Giorgio Barsotti¹⁷. Le elenchiamo brevemente.

Prima di tutto, a Furlani fa cenno Gattai in un articolo pubblicato su *Il Tirreno*, nel 1954, dove ricorda che, nella trattativa con il comandante delle SS, «gli fu di grande aiuto lo studente Furlani, interprete perfetto». Precedentemente, nel diario pubblicato dal maggio 1945 sul giornale diocesano *Vita Nova* – e ripubblicato nel 2001¹⁸ – Gattai aveva solo accennato, in un paio di passaggi, alla presenza di un “interprete”. Evidentemente, 10 anni dopo, Gattai si sentì in dovere di citare esplicitamente Furlani.

A Furlani, senza nominarlo, accenna il diario di Marco Picotti, figlio del prof. Picotti, dove si legge che X «Coprendosi sotto la divisa delle SS ne combina di tutte» e aggiunge che fu uno dei «fautori» dell’uccisione dei Pardo-Roquez, 15 persone, in maggioranza ebrei, barbaramente uccisi nella loro casa con bombe a mano, il 1° agosto 1944¹⁹. A questa testimonianza fa anche riferimento Carla Forti nel suo volume sulla strage²⁰ dove, sulla base delle carte processuali, Furlani è identificato nella persona che, sei mesi prima, aveva spalleggiato due inquilini di una casa vicina all’abitazione di Pardo, di proprietà del medesimo, circa l’uso di un orto con il confinante Enrico Giordano, principale accusato nel processo che si tenne dopo la guerra, per aver segnalato casa Pardo ai tedeschi, e poi assolto per insufficienza di prove. L’accusa a Furlani di complicità nella strage Pardo Roques, generica ma gravissima, appare solo in questo diario di Picotti pubblicato nel 1982, a cura della sorella. Barsotti la giudica «del tutto inverosimile» per una serie di circostanze²¹. Del resto, un qualche riferimento ad accuse così gravi avrebbe dovuto essere presente nelle lettere che Furlani ricevette da Pisa nel 1946 e sarebbe certamente arrivata all’avv. Gattai, mettendolo in allarme.

¹⁶F. Lanchester, *Silvio Furlani e la Biblioteca della Camera*, in S. Furlani, *Scritti storici*, Roma, Camera dei deputati, 2007, vol. 1, p. xxxvi.

¹⁷ *La linea dell’Arno: cronache dell’occupazione militare tedesca di Pisa*, 2. ed., Pisa, Campano, 2018, pp. 259-264.

¹⁸ *Pisa nella bufera: note dell’Avvocato Mario Gattai, Commissario del Comune di Pisa, giugno-settembre 1944*, Pisa, Circoscrizione 6, 2001.

¹⁹ M. Picotti, *Le giornate di Pisa dal 18 giugno al 2 settembre 1944*, a cura di M. Clotilde Picotti, Pisa, Vigo Corsi, 1982, p. 22: «Una persona che fa una bella figura è X. Coprendosi sotto la divisa delle SS ne combina di tutte. È stato uno dei fautori dell’uccisione dei Pardo-Roquez (15 ebrei uccisi a bombe a mano), con i quali, aveva stretto amicizia pochi giorni prima della loro uccisione. Adesso, fa commercio della carne, facendosi cedere dai contadini, a prezzi minimi, sotto la minaccia della requisizione, le bestie, rivendendo poi la carne macellata a prezzi ben più elevati».

²⁰ C. Forti, *Il caso Pardo Roques: un eccidio del 1944 tra memoria e storia*, 2. ed., Macerata, Quodlibet, 2021, p. 27

²¹ G. Barsotti, *La linea dell’Arno...*, op. cit., p. 263: «se veramente il gruppo che irruppe in casa di Pardo Roques fosse stato scortato dal Furlani, non avrebbe avuto senso la domanda che l’ufficiale rivolse ripetutamente ad alcuni abitanti della Via Sant’Andrea per sapere dove abitava il ‘capitalista di Palestina’ poiché Furlani ben conosceva l’indirizzo del Parnas ed era anche al corrente del fatto che costui fosse ebreo. Qualche tempo prima, come figura di spicco dei giovani fascisti pisani, aveva spalleggiato i coniugi Giovanni e Margherita Palagini (inquilini abitanti al 1° piano del palazzo di proprietà del Parnas) nell’occupazione di un orto [...]. Aggiungo che Picotti non è neanche attendibile dove è scritto che il Furlani aveva fatto amicizia con i Pardo Roques solo pochi giorni prima, visto che già nel febbraio del 1944 (sei mesi prima!) si era attivato – forse per ordine del Federale Ugo Catarsi – a consegnare l’orto conteso ai Palagini».

Furlani è citato anche in un'altra fonte, riportata da Barsotti, quella di don Antonio Melis, parroco della Chiesa di San Frediano a Pisa, che, in una relazione al sindaco, accenna all'arresto di Esperio e Romano Campagni e all' «interprete Furlani studente universitario e completamente venduto allo straniero» che riferì al padre «che i figli non avevano subito nessun danno ma che il figlio Esperio però aveva parlato un po' troppo ma che stesse sicuro della loro incolumità»²². Si tratta certamente dei fratelli che in altre fonti hanno il cognome “Campani” che alcuni giorni dopo furono fucilati, delitto per il quale, dopo la guerra, Furlani fu denunciato dal padre per complicità e poi interrogato dalla Questura di Roma, come si vedrà meglio nel paragrafo seguente. Barsotti ha anche avuto modo di raccogliere la testimonianza orale di Corrado Ferretti che fu tra i maggiori collaboratori de *Il Campano* tra il 1943 e il 1944. Ferretti ricorda Furlani come «un biondo, un tipo “operoso” a differenza di altri giovani che facevano soltanto “casino”. Noi lo si canzonava un po' perché io scrivevo dieci righe in grassetto e lui tre pagine, però leggevano i miei (articoli) invece dei suoi»²³.

5. Dopo la guerra: il concorso all'Assemblea costituente

Finita la guerra, probabilmente dopo essere passato da Graz, Furlani fece ritorno in Italia sotto l'ala protettrice dello zio, che lo ospitò nella sua casa di Roma. Si iscrisse alla Sapienza, dove si sarebbe laureato, nel dicembre 1946, in storia del Risorgimento con Alberto Maria Ghisalberti. Aveva comunque la necessità di riprendere i contatti con l'ambiente pisano, anche per la pratica di trasferimento ad altra università. Furlani voleva inoltre recuperare libri ed effetti personali e, soprattutto, avere informazioni. Le sue vicende negli ultimi mesi dell'occupazione, il suo strano abbigliamento paramilitare, la fuga con l'esercito tedesco, avevano suscitato a Pisa molte voci e alcune gravi accuse. Mentre lo zio scriveva a Luigi Russo, Furlani contattò, tra la fine del 1945 e l'inizio del 1946, alcuni professori universitari a lui più vicini (in particolare Silvio Pellegrini e Walter Maturi [Doc. 4.1-4.2]) e, soprattutto, un amico di nome Francesco Campanile che lo tenne al corrente della situazione (Doc. da 5.1 a 5.6). Le accuse che ricorrevano erano sostanzialmente due: l'aver denunciato i due figli di un certo Campani [sic], provocandone la morte, e l'aver indossato la divisa delle SS. Vi fu una denuncia alla Questura di Pisa e più di una perquisizione nella sua stanza di via San Lorenzo. La polizia sequestrò alcuni libri, mentre i suoi padroni di casa avevano già provveduto a bruciare i giornali e alcuni manoscritti [Doc. 6]. Il 18 agosto 1946, Furlani fu convocato dall'Ufficio politico della Questura di Roma per rendergli nota la denuncia e interrogarlo. La cosa non ebbe seguito e sembra si appurasse che i figli del Campagni erano stati fucilati dai tedeschi perché «ritenuti dei saccheggiatori sorpresi nella zona interdetta e come tali condannati»²⁴.

Furlani partecipò intanto al concorso indetto dall'Assemblea costituente per segretario (cioè funzionario, nella terminologia dell'epoca) di biblioteca, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale del

²² Ivi, p. 244-245.

²³ Ivi, p. 264.

²⁴ G. Barsotti, *La linea dell'Arno...* op. cit., p. 245.

23 gennaio 1947. Gli orali si svolsero il 31 ottobre 1947 e Furlani, che portò ben 9 lingue, risultò primo davanti a Vincenzo Gueli²⁵. Furlani entrò nei ruoli, in prova, il 16 novembre 1947. In una data non precisabile, probabilmente tra dicembre 1947 e gennaio 1948, giunsero agli uffici amministrativi della Camera, non sappiamo in quale forma e attraverso quali canali, informazioni sull'attività antitaliana svolta da Furlani a Pisa nel 1944, che tornavano sulla questione della divisa da SS. È a questo periodo che risale la stesura del "Memoriale" e le lettere, molto preoccupate, di Furlani a Gattai e a mons. Estivi [Doc. da 1.1 a 1.4] che era stato segretario dell'Arcivescovo Vettori (nel frattempo deceduto), per ottenere dichiarazioni che potessero scagionarlo.

Certamente, oltre al "Memoriale", anche le dichiarazioni di Estivi e di Gattai furono consegnate alla Presidenza o agli uffici della Camera. Infatti, la prima non è presente nell'archivio di Furlani e la seconda è una copia. Dalla lettera di Gattai del 29 marzo [Doc. 3.3] si può dedurre che Furlani sia stato sentito dall'amministrazione nel corso del mese di marzo, in un colloquio nel quale sembra aver aggiunto anche altri dettagli.

Fulco Lanchester ha ipotizzato che vi sia stato un intervento esterno da parte di Walter Maturi e di Giacomo Perticone (quest'ultimo era allora funzionario onorario della Biblioteca della Camera e aveva insegnato a Pisa come professore di filosofia di diritto a Pisa) per «trarlo d'impaccio, dimostrando come la sua attività di *Dolmetscher* (interprete) in ambito pisano fosse stata richiesta proprio dal CLN locale»²⁶. È possibile, ma si tratta di un'ipotesi che non ha riscontro documentale. Per quanto riguarda il CLN, come si è detto, non sembra aver avuto alcun ruolo, a meno che non si faccia impropriamente riferimento a Gattai che, tuttavia, era un personaggio senza particolari connotazioni politiche, che tornò a vita privata dopo la liberazione.

In ogni caso, sembra evidente che l'amministrazione dell'Assemblea costituente ritenne chiuso il caso con la relazione di Gattai, sufficientemente dettagliata ed autorevole, provenendo da chi era allora sindaco di Pisa e aveva lavorato a stretto contatto con Furlani, confermata da quella di Mons. Estivi, di cui peraltro non possediamo il testo. Si può aggiungere che non è pensabile che la Segreteria generale della Camera non abbia investito del problema la Presidenza dell'Assemblea costituente, allora rappresentata da Umberto Terracini. Ad ogni modo, anche in questo caso, in attesa di poter consultare il fascicolo personale di Furlani, non vi è nessun riscontro documentale. L'ultima riunione dell'Ufficio di Presidenza della Costituente fu quella del 24 marzo 1948.

6. Conclusioni: il "collaborazionismo" dell'interprete Furlani e un faticoso percorso di "depurazione" e di riconversione democratica.

²⁵ In BCD, Archivio Furlani, busta 2, fasc. A8, vi sono le minute dei temi di storia e di diritto costituzionale svolti da Furlani. Le tracce erano: *Sviluppi ideologici e politici dei movimenti sociali in Italia dal 1848 al 1900* e *Sistema parlamentare e democrazia diretta: convergenze e divergenze*. In busta 1, fasc. A5, la relazione finale della Commissione di concorso datata 6 novembre 1947. La Commissione presieduta da Giovanni Conti, vicepresidente dell'Assemblea costituente, era composta da Bernardo Mattarella, Teresa Mattei, Ubaldo Cosentino, Enrico Damiani, Carlo De Franceschi.

²⁶ F. Lanchester, *Silvio Furlani: un bibliotecario per la Camera*, in Silvio Furlani, *Scritti storici...* op. cit., p. xvi.

Furlani non era solo fascista a 18 anni, come la stragrande maggioranza degli italiani della sua generazione. Si era anche precocemente immerso nell'atmosfera plumbea ed esaltata della seconda metà degli anni Trenta con un bagaglio di letture sorprendente per vastità – molte buone, altrettante pessime – che, attraverso la cultura tedesca che gli veniva dalla madre, gli avevano consentito di approfondire i fondamenti storici e giuridici del nazismo. Interpretò così l'alleanza con la Germania e l'avventura della guerra mondiale all'interno di uno scontro tra imperialismi su base razziale.

Evitato il servizio militare, gli anni dell'Università ed alcuni buoni insegnanti di orientamento liberale gli diedero una prospettiva diversa e fecero, alla lunga, da parziale antidoto su un ingegno vivacissimo, a cui si accompagnava una natura esuberante ed una scarsa esperienza di vita. Quando il fascismo cadde e le circostanze lo misero alla prova, Furlani, senza mettere in discussione l'alleanza con la Germania di Hitler, si allontanò dall'ortodossia del fascismo di Salò, per sposare la causa del Movimento dei giovani italiani repubblicani, immaginando una rigenerazione dell'Italia che si richiamava al Risorgimento e al primo fascismo, in chiave antiborghese. Anche per questo, probabilmente, decise di non seguire le autorità fasciste che fuggivano da Pisa. Continuò così a svolgere la funzione di interprete - assai delicata e potenzialmente pericolosa - che aveva già iniziato in prefettura, funzione che gli garantiva un rapporto privilegiato con i militari tedeschi ma che lo espose enormemente, nei mesi più difficili dell'occupazione, tra giugno e settembre del 1944.

Su questo periodo abbiamo la minuta del "Memoriale" scritto tra la fine del 1947 e l'inizio del 1948, documento ambiguo, di difficile interpretazione, dove certamente sono presenti verità, verità distorte, ed omissioni. Furlani, prima di tutto si difende dall'accusa di aver indossato la divisa delle SS²⁷, poi richiama alcuni episodi presenti anche nella memorialistica dell'epoca con differenze che mirano ad amplificare il suo ruolo di sostegno al Comitato di alimentazione e alla popolazione pisana e ne aggiunge altri, come quando riferisce di aver contribuito a salvare 42 persone rifugiate in un giardino, fino all'intervento per individuare un SS colpevole di aver rapinato un commerciante²⁸.

Al di là delle responsabilità su fatti specifici, la dipendenza dal comando tedesco lo poneva in una situazione assai scomoda e potenzialmente compromettente agli occhi della popolazione italiana, tanto più che è presumibile partecipasse anche a interrogatori e perquisizioni. Il suo ruolo era diventato oggettivamente collaborazionista e Furlani poteva interpretarlo in due modi, che non necessariamente si escludevano l'un l'altro. A vantaggio della popolazione, quando le circostanze lo consentivano, oppure come una posizione di potere, subalterna ai tedeschi per ideologia filonazista e per sudditanza intellettuale. Se il primo è l'atteggiamento che Furlani volle trasmettere nel suo "Memoriale", il secondo è quello che sembra affiorare dalle fonti sulla

²⁷ Afferma che si trattava di «un paio di pantaloni militari ed una camicia, senza alcun distintivo che potesse far arguire una mia appartenenza ad un corpo militare». È probabile che si trattasse di panni militari di risulta. Secondo Barsotti, una divisa estiva delle SS color kaki – come del resto conferma anche la relazione di Gattai [Doc. 3.1] – a cui erano state tolte mostrine e bandelle.

²⁸ «Venuto a conoscenza di tale fatto, io personalmente mi interessai delle indagini, individuando il malfattore, il quale fu giudicato poi per direttissima e fucilato». In questo episodio, indirettamente Furlani conferma di essere pienamente inserito tra i ranghi delle truppe tedesche, al punto da svolgere indagini e contribuire all'individuazione del malfattore.

storia di Pisa durante la guerra che abbiamo citato, sintetizzabili nell'espressione, utilizzata da don Antonio Melis, di «venduto allo straniero» di cui la divisa paramilitare era il simbolo. Tutto ciò spiega perché, a Pisa, dopo la liberazione, circolasse un sentimento di rancore verso Furlani e qualcuno ne cercasse minacciosamente l'indirizzo di Roma²⁹. E spiega perché, nelle lettere dell'amico Campanile e del suo locatore, Giovanni Bellotto, emerge un certo imbarazzo, riconducibile alla dimestichezza di Furlani con le truppe tedesche che la sua fuga da Pisa, nei giorni della liberazione, rendeva ancora più sospetta, ma di cui non ci si meravigliava più di tanto. Come disse il prof. Pellegrini allo stesso Campanile [Doc. 5.1]: «avrebbe potuto rimanersene tranquillo e fare a meno della propaganda ed atteggiamenti tedescofilii. D'altra parte, non si poteva impedire che seguisse gli impulsi sinceri del [sic] sue convinzioni politiche».

Venendo alle accuse più gravi, in realtà, come si è visto, le uniche che hanno riscontri sono quelle relative al ruolo avuto nella fucilazione dei fratelli Campagni per la quale Furlani, a seguito di una denuncia del padre, fu convocato dalla Questura di Roma nell'agosto del 1946. Da una lettera dell'amico Campanile [Doc. 5.5] e da quanto scrive Giorgio Barsotti, si trattò di una fucilazione per un furto o presunto tale, ma non sapremo mai come si svolse la mediazione tra i familiari ed i tedeschi che spinse il padre a denunciare Furlani.

Naturalmente, su quel periodo, è molto importante la testimonianza dell'avv. Mario Gattai, confermata da mons. Estivi e da Campagnola, che fu decisiva per scagionare Furlani di fronte all'amministrazione della Camera dei deputati, perché circostanziata e scritta da persona notoriamente indipendente che non poteva avere nessun interesse a difendere senza ragione Furlani, ma anche perché Gattai era a capo del comune e, in quei mesi, gli arrivavano notizie e lamentele di ogni genere: gravi accuse non gli sarebbero sfuggite e l'avrebbero reso più guardingo nella sua testimonianza. La relazione, che copre anche il periodo in cui Furlani fu "costretto" ad indossare vestiti paramilitari ed entrò, di fatto, alle dipendenze del comando tedesco, si limita a sottolineare l'operosità del giovane interprete a favore della popolazione pisana. Si tenga presente, comunque, che questi documenti risalgono al periodo della campagna elettorale delle elezioni del 1948, caratterizzata dal più violento scontro ideologico del dopoguerra. Direttamente o indirettamente il pericolo comunista si percepisce nelle lettere che Furlani scambia con i suoi interlocutori pisani e può aver in parte condizionato le risposte di Gattai e degli ambienti dell'arcivescovado, portandoli ad enfatizzare o minimizzare, a seconda dei casi, i comportamenti di Furlani.

In questa complessità e parziale contraddittorietà delle fonti, ciò che avvenne in seguito è altrettanto importante. Furlani seguì l'esercito tedesco che abbandonava Pisa. Che sia stato costretto, nella situazione in cui si trovava, è, in astratto, plausibile. Barsotti documenta un altro tentativo di portar via un "interprete per forza" (una giovane ospite delle suore salesiane che conosceva il tedesco)³⁰ ma si tratta di una situazione diversa perché Furlani era già, di fatto, in forza al comando tedesco. Certamente Furlani era preoccupato per la madre in Austria e partì da Pisa in fretta, visto che lasciò nella sua stanza dell'appartamento di via San Lorenzo, carte

²⁹ In Busta 2, fasc. A9, è presente una cartolina anonima con timbro postale Pisa, 7 luglio 1946 che lo avvertiva che il suo indirizzo di Roma (Via Pompeo Ugonio) era caduto in mano a «qualcuno sulla cui onestà non potrei mettere la mano sul fuoco».

³⁰ G. Barsotti, *La linea dell'Arno...* op. cit., p. 264-266.

che dimostravano le sue simpatie e avrebbero potuto comprometterlo [Doc. 6]. Restano, comunque, troppi margini di ambiguità per aderire alla tesi del suo “Memoriale”. Da quanto si è detto, si comprende che la sua posizione di fronte agli alleati e ai partigiani, di fronte alla popolazione, poteva essere assai imbarazzante se fosse rimasto a Pisa. È inoltre evidente la natura reticente del “Memoriale” sugli otto mesi che trascorse al seguito dell’esercito tedesco su cui Furlani non aveva interesse a soffermarsi, di fronte ad interlocutori che, ricordiamolo, dovevano giudicare la fondatezza delle accuse che gli erano rivolte sul periodo pisano. Certo, quegli otto mesi sono un periodo troppo lungo per poter essere liquidato con la frase dattiloscritta che conclude il memoriale:

Se i tedeschi non mi avessero sequestrato, costringendomi con la forza a seguirli finché non fui liberato dalle forze armate inglesi nel 1945 in Austria, dopo essere stato in Ungheria a scavare postazioni e trinceramenti, essendo ormai io inutile nelle funzioni di interprete, sono certo che nel novembre 1944 sarei finito in carcere dietro mandato di cattura spiccato dal Buffarini Guidi contro gli appartenenti al Movimento dei Giovani Italiani Repubblicani, accusati di tentativo di colpo di stato.

Qui Furlani, invece di raccontare cosa successe in quei mesi, quando di fatto fu inquadrato, nella 16. Divisione “Reichsführer”, torna sull’ipotesi persecutoria dei Giovani italiani repubblicani. Forse voleva dire che, se avesse seguito i fascisti che lasciavano Pisa nel giugno del 1944, sarebbe incorso nei provvedimenti di Buffarini Guidi? O forse che con i tedeschi si sentiva protetto anche dai fascisti? In realtà, se fosse rimasto a Pisa, avrebbe incontrato gli americani, non le autorità di Salò.

Torna quindi utile la citata testimonianza di Lanchester a cui Furlani disse che «i tedeschi, sapendo che lui era di madre austriaca, l’avevano preso con loro». Furlani si sentiva per metà tedesco. La sua condizione di soggezione e di collaborazionismo, ma anche l’idea che si dovesse continuare la guerra fino in fondo, lo portarono ad accettare la prospettiva di seguire l’esercito del Terzo Reich in ritirata. La composizione stessa della 16. Divisione delle SS, dove erano presenti molti *Volksdeutsche* favorì l’inquadramento di Furlani.

Nulla sappiamo, poi, di un eventuale passaggio di Furlani a Gargnano o in altre sedi della Repubblica di Salò, che Gianni Sofri, in base alla testimonianza di Joos sul «normalista dai capelli rossi», colloca in un momento imprecisato «in un giorno dei primi mesi del ’45»³¹. Quello che sappiamo è che la 16. divisione SS (RFSS) si ritirò sulla linea gotica. A dicembre era in Romagna e, all’inizio del febbraio 1945, fu trasferita in Ungheria.³² Sappiamo anche che un’unità contraerea era dislocata sul Garda già dalla primavera del 1944. A questa unità, nel gennaio 1945, fu aggregato l’ufficiale Fritz Birzer noto per aver comandato la scorta di SS che

³¹ G. Sofri, *L’anno mancante...* op. cit., p. 101.

³² Sugli spostamenti della 16. Divisione delle SS si veda anche A. Rossi, *Le SS dopo Marzabotto...* op. cit. Vi si legge che, dal dicembre 1944, la Divisione è in Romagna. Il 6 febbraio 1945, si ritira dal fronte ed è collocata a riposo nei pressi di Ferrara dove resta fino a metà febbraio: «di seguito, tramite difficoltosi movimenti ferroviari, la divisione viene trasportata in Ungheria, come riserva della 2. armata corazzata, nella località di Nagykanizsa», p. 71.

seguì Benito Mussolini, tra il 18 e il 27 aprile 1945, dalla residenza di Gargnano fino a Milano e alla cattura a Dongo³³.

La presenza di Furlani al seguito delle unità rimaste in Italia è, in astratto, possibile, ma sembra in contraddizione con il percorso della 16. Divisione SS, nonché con i suoi timori di essere perseguitato dalle autorità di Salò. Se, effettivamente, Furlani seguì i tedeschi fino all'ultima battaglia di Ungheria, l'ipotesi che, all'inizio del 1945, fosse a Gargnano dovrebbe trovare basi più solide, per essere sostenuta.

Resta, infine, da chiedersi – e questa è forse la domanda più importante – fino a che punto Furlani fece i conti con il fascismo e il filonazismo della sua giovinezza, dopo aver trovato un lavoro ben remunerato e di un certo prestigio nel cuore istituzionale dell'Italia repubblicana. Non sappiamo se, e in che modo, rielaborò le esperienze drammatiche che aveva attraversato e il sistema di valori che le sosteneva. Furono certamente molto importanti, ma non ne parlò mai con nessuno; ben presto divennero un passaggio della propria vita sempre più lontano, isolato e impenetrabile, e perciò oggetto di una sorta di rimozione, funzionale alla nuova vita che stava costruendosi.

Sotto la spinta e con la protezione dello zio, che lo ospitò a Roma, facendo tesoro delle esortazioni e dei moniti di Walter Maturi [Doc. 4.2], ricominciò a studiare, che poi era quello che sapeva fare meglio. Si laureò brillantemente in Storia del Risorgimento con Alberto Maria Ghisalberti nel dicembre 1946. Frequentò nell'anno 1946-47 il corso di paleografia presso la Scuola dell'Archivio vaticano. Sempre nel 1946 cominciò a frequentare la Biblioteca della Camera, come dimostra la presenza, nell'Archivio Furlani, di una tessera datata 19 aprile 1946 e firmata da Giuseppe Micheli, l'ex deputato popolare che faceva parte di quell'Ufficio di Presidenza provvisorio che fu creato da Vittorio Emanuele Orlando nel luglio 1944, dopo la liberazione di Roma. La malleveria firmata da Micheli, la frequentazione del corso vaticano di archivistica e la sua successiva collaborazione alla *Enciclopedia cattolica*, attestano, in questa fase, la vicinanza di Furlani agli ambienti cattolici.

Studiò poi intensamente per preparare il concorso di segretario di biblioteca presso l'Assemblea costituente, con il risultato di essere classificato primo, a 26 anni, sopra concorrenti più anziani e più introdotti di lui, come Vincenzo Gueli, Mario Gabriele e Franco Molfese, dopo una prova orale nella quale aveva portato 9 lingue. Iniziò quindi la carriera nella Biblioteca della Camera, ancora diretta dal grande slavista Enrico Damiani, di cui divenne ben presto amico e a cui lo accomunava il poliglottismo e la vocazione per le relazioni internazionali. Sposato felicemente, ma senza figli, quella di Furlani fu una vita di studi fin troppo eterogenei, di molteplici curiosità erudite e intellettuali, spesso di tesi controcorrente, alimentate dalla grande biblioteca nella quale lavorava. All'inizio, pur sposando con entusiasmo la professione, è probabile che la considerasse una parentesi in vista di una carriera universitaria.

³³ Si veda Jean Pierre Juvet, *Da Como a Dongo verità sull'arresto di Mussolini: intervista con Fritz Birzer, il comandante della scorta tedesca*, <<https://www.larchivio.com/xoom/birzer.htm>>. L'intervista fu pubblicata in due puntate sul giornale *L'Arena di Verona*, 1° e 3 marzo 1981.

A livello politico, i riferimenti che emergono dai suoi scritti sono quelli dei valori liberali, di impronta laica e cattolica, che gli venivano dai maestri che aveva avuto all'università, in particolare Maturi e Ghisalberti e dallo zio. In seguito, fu importante il contatto con Enrico Damiani, con Meuccio Ruini (che lo incaricò, negli anni Cinquanta, di avviare la Biblioteca del CNEL), con Leopoldo Elia³⁴, a cui si può aggiungere Gaetano Natale, il vecchio giornalista giolittiano, presidente della stampa parlamentare. Natale gli affidò anche il suo archivio, ora conservato dalla Biblioteca della Camera, in considerazione del fatto che Furlani era stato incaricato di predisporre la pubblicazione dei quattro volumi dei discorsi di parlamentari di Giovanni Giolitti tra il 1953 e il 1956³⁵.

Il suo fu un processo di “depurazione” dalle tossine ideologiche che aveva assimilato in gioventù nel quale fu molto importante anche l’immersione nell’ambiente di Montecitorio e il contatto con la dialettica parlamentare. Nel primo decennio dopo l’assunzione, su suggerimento di Leopoldo Elia, fu spinto ad occuparsi di tematiche e tecnicismi elettorali, il che gli diede una certa notorietà. Studiò, contemporaneamente, la storia del Parlamento, soprattutto in età liberale, e, dopo la pubblicazione dei discorsi parlamentari, approfondì la figura di Giovanni Giolitti. Per il resto, se si escludono le tematiche bibliotecarie, tutta la produzione storica di Furlani è stata sempre incentrata sulle relazioni tra Stati e tra popoli, nella forma della storia diplomatica, della storia militare, dei rapporti tra culture lontane, della stessa storia postale, di cui fu cultore appassionato.

Accanto a ciò, Furlani ebbe amici ed estimatori in tutti i partiti politici rappresentati in Parlamento e mantenne una costante curiosità per personaggi irregolari come Bakunin e per il mondo comunista. Lo dimostrano gli scambi bibliografici che cercò sempre di coltivare tra la Biblioteca della Camera e le grandi istituzioni bibliotecarie della Russia sovietica, della Germania orientale e delle altre democrazie popolari e la considerazione che gli capitò di esprimere nei confronti di Togliatti, di Concetto Marchesi, di Enzo Capalozza³⁶.

Come si è detto, degli anni della guerra non parlò mai, anche se si lasciò andare a qualche confidenza nel periodo successivo al pensionamento, ad esempio, come si è visto, con Fulco Lanchester. Era una personalità molto riservata, e c’è da pensare che collocasse le proprie scelte di gioventù in una dimensione autoassolutoria di ideali nazionali e di collaborazionismo “patriottico”, volto alla salvaguardia della popolazione.

Lo snodo fu sempre la sua adesione al Movimento dei giovani italiani repubblicani che, dopo l’armistizio, aveva rappresentato probabilmente la sua via d’uscita dal dilemma morale tra la continuità della guerra e la difesa della patria. Interessanti, nel fascicolo del suo archivio intitolato “Ricordi” (Busta 1, fasc. A5), le fotocopie di alcune pagine di un libro del generale Giovanni Esposito, *Trieste e la sua odissea* (Roma, Superstampa, 1952), fotocopie che

³⁴ Si veda la testimonianza di Leopoldo Elia, in *Atti del seminario Silvio Furlani e la Biblioteca della Camera*, tenutosi a Palazzo Montecitorio il 12 aprile 2006, in: Silvio Furlani, *Scritti storici...*, op. cit., p. xxi-xli.

³⁵ Si veda la breve introduzione di Furlani a G. Giolitti, *Lettere a Tommaso Senise*, Roma, Herder, 1984 (estratto da *Nuovi annali della Facoltà di magistero dell’Università di Messina*, 2 (1984), da cui si desume che la donazione risale al 1961. Recentemente, il Fondo Natale è stato riordinato ed inventariato ed è consultabile presso la Biblioteca della Camera dei deputati.

³⁶ S. Furlani, *Ricordo di Capalozza*, in *Nuovi studi politici*, 24 (1994), n. 2, pp. 109-112 e *Concetto Marchesi e la Biblioteca della Camera dei Deputati*, in *Helikon*, 18 (1978), p. 430-437.

provenivano da un esemplare posseduto – come dimostra una calorosa dedica dell'autore – dall'amico di Furlani Duilio Pinelli, citato nella corrispondenza con Gattai e con Mons. Estivi. Le poche pagine inviate a Furlani riguardano il Movimento dei giovani italiani repubblicani della Venezia Giulia, guidato appunto dal Pinelli, allora sottotenente degli alpini. In questo libro, il generale Giovanni Esposito, rievoca le vicende successive all'8 settembre e difende le sue scelte, quando, alla testa del Comando territoriale di Trieste, decise di aderire alla Repubblica sociale italiana per salvaguardare la popolazione e l'italianità di Trieste. Condannato dopo la guerra per collaborazionismo, poté usufruire dell'amnistia del 7 febbraio 1948, con cui si estinguevano i giudizi ancora pendenti dopo l'amnistia del 1946.

Concludendo, forse non è un caso che, nella sua vastissima bibliografia, Furlani non si sia mai occupato direttamente del fascismo. Fa eccezione un testo che non è presente nella raccolta dei suoi scritti storici: le due pagine della voce *Mussolini* nell'ottavo volume dell'*Enciclopedia cattolica*, stampato nel febbraio 1952. Si tratta di un testo breve ma denso, che rappresenta una prima, ancora incerta tappa, del suo silenzioso processo di conversione democratica. Oltre al giudizio circa l'atteggiamento «perspicace e rettilineo» di Mussolini dopo l'assassinio di Dolfuss, a difesa dell'Austria, vi si notano due mancanze. Non si fa cenno allo squadristico, cosicché dalla fondazione del fascismo si arriva alla marcia su Roma in un sussulto di crisi ministeriali. Poi, per il periodo tra il 25 luglio e piazzale Loreto, si afferma solo che Mussolini fu liberato dai tedeschi che «lo misero a capo della fascista Repubblica sociale italiana, costituitasi nell'Italia settentrionale e centrale ancora sotto il loro diretto controllo militare». La voce si conclude con un giudizio finale nel quale non si può fare a meno di percepire l'eco lontana dei giovani repubblicani de *Il Campano*: «La popolarità che s'era acquistata nei primi anni del suo governo, grazie anche ad una suggestiva eloquenza, sostenuta dai provvedimenti, molte volte ottimi e tempestivi, era ormai caduta oltre che per i malanni della guerra, per l'inconsulto servilismo di collaboratori che, speculando sulle pretese dittatoriali di M., seppero man mano staccarlo dalla parte migliore e più capace della nazione che rimase inascoltata»³⁷.

³⁷ Su questa voce, ritenuta, senza ragione, di autore pseudonimo, si è soffermato P. Giorgio Zunino, nel volume *La Repubblica e il suo passato*, Bologna, Il Mulino, 2003, dove vi rinvia «evidenti riflessi di una adesione nel passato ancora perdurante nel presente». Nella già citata testimonianza negli *Atti del seminario Silvio Furlani e la Biblioteca della Camera...* op. cit., la replica a Zunino di Leopoldo Elia non appare convincente.

APPENDICE DI DOCUMENTI

I seguenti documenti, conservati (ad eccezione della lettera di W. Maturi) nella Busta 2, fasc. A9 dell'Archivio Furlani presso la Biblioteca della Camera dei deputati, si possono così riassumere:

Doc. da 1.1. a 1.4: minute, in due versioni, di una lettera di F. per l'avv. Mario Gattai, e di una lettera per Mons. Mario Estivi, nelle quali chiede di redigere una dichiarazione a suo favore.

Doc. 2: la minuta di pugno di F. di un documento che chiameremo "Memoriale"

Doc. da 3.1 a 3.3: una dichiarazione dell'avv. Mario Gattai datata 1° marzo 1948 e due lettere dello stesso del 17 e 29 marzo 1948.

Doc. da 4.1 a 4.2: due lettere del 1946 dei prof. Walter Maturi e Silvio Pellegrini (la lettera di Maturi in Busta 48, fasc. T3).

Doc. da 5.1 a 5.6: sei lettere del 1946 di tale Francesco Campanile, amico di F.

Doc. 6: una lettera del 1946 di tale Giovanni Bellotto, locatario della camera di F. a Pisa, in via San Lorenzo.

I documenti sono trascritti aggiungendo solo qualche virgola ed omettendo le parti irrilevanti. Le parole non comprensibili, in ogni caso di nessun rilievo, sono segnalate dai puntini tra parentesi quadre.

Doc. 1.1

Minuta, Furlani all' avv. Mario Gattai

[Gennaio 1948?]

Caro Gattai,

tramite l'amico dott. Pinelli, sono infinitam. lieto di poterti inviare la presente, la quale per prima cosa ti porta il mio più cordiale saluto. Infatti insieme abbiamo vissuto in Pisa durante il periodo bellico dei momenti così drammatici che io non ho mai potuto dimenticare Tu ben sai quale sia stato lo scopo ed il fine della mia attività in quel tempo: aiutare e [...] i cittadini pisani, vittime innocenti di una tragica situazione bellica. Tu che mi fosti vicino e che francamente debbo dirti avesti tutta la mia ammirazione per l'attività rischiosa che volesti di tua spontanea volontà svolgere, puoi – poiché ben ricordi – aiutarmi. Ti spiego ora di che cosa ora io ho bisogno da te e chiedo il tuo aiuto poiché so quanto tu sia galantuomo e amante della sincerità e della verità. Alcune persone in Pisa subito dopo la liberazione misero in circolazione, forse senza secondi fini, ma per la solita e proverbiale stupidità umana, delle voci poco simpatiche sul mio conto e che si riferivano particolarmente all'attività che io svolsi insieme a te e a Campagnola e ad altri amici. Queste voci furono raccolte anche a Roma. Infatti, il 18 agosto 1946 venni chiamato dall'Ufficio politico della Questura ed interrogato. Naturalmente le voci suddette che parlavano di un'effettiva appartenenza alla SS, e che dichiaravano anche come io avessi vestito la divisa di tale reparto con fregi, con distintivi nonché il grado di sottufficiale (!!!), essendo destituito di per sé caddero, ed infatti da tale data io giustamente non ebbi più nulla a che fare con la Questura. Tu bene sai come io fossi costretto a rimanere al Comando tedesco

poiché, per fortuna mia, ti trovasti presente quando mi venne brutalmente imposto. Tu sai anche che io fui costretto a vestire un paio di pantaloni ed una camicia militare, senza naturalmente fregi e distintivi, e ben ricordi quella sera all'Ospedale, quando di fronte alla tua sorpresa nel vedermi così camuffato io ti dichiarai la mia demoralizzazione profonda e sincera. Questi sono i fatti che io ho citato all'Ufficio politico della Questura e credo che forse tu stesso sarai stato interrogato e naturalmente li avrai confermati. Caro Gattai, dopo oltre un anno di studio intenso e profondo, il 15 novembre vinsi il concorso, essendo riuscito primo assoluto su 37 concorrenti, per segretario alla Bibl. della C.d.D. C'è tutta una carriera bella e simpatica davanti a me e questa rappresenta evidentemente il premio delle mie fatiche e non di alcun favoritismo. Ma quelle sciagurate voci, messe ingiustamente in giro a Pisa, alcun tempo fa, chissà per quale via sono arrivate anche agli uffici amministrativi della Camera. Naturalmente lasciano il tempo che trovano, però debbo confessarti che sono profondamente seccato che ancora una volta si debba ridire che io facevo parte delle SS e che vestivo addirittura la divisa col grado di sottufficiale (!!!). Ho preparato pertanto un memoriale nel quale è chiaramente specificata la mia attività in Pisa nell'agosto 1944 e cito a conferma di quanto dichiaro il tuo nome, quello di Campagnola e di mons. Estivi. Mi dispiace profondamente che l'Arcivescovo sia morto, altrimenti avrei citato anche lui. È vero che io ero interprete al comando tedesco, ma fui costretto a farlo! Evidentemente tra essere interprete per forza ed essere milite (come avrei poi potuto esserlo, quando occorreva avere la cittad. tedesca?) c'è una grandissima differenza, non ti pare? [...] Caro Gattai, fammi il piacere di rilasciarmi una dichiarazione la quale coscientemente, come è tuo costume, esponga i fatti anzidetti e che sono di tua conoscenza.[...]

Doc. 1.2

Minuta, Furlani all'avv. Mario Gattai

[Gennaio 1948?]

Sarà forse a tua conoscenza che circa due anni fa, il 18 agosto 1946, la questura di Pisa trasmise al locale Ufficio politico una denuncia, a firma di un certo Campani, in cui mi si accusava di aver fatto uccidere dai tedeschi due suoi figli. Nella mia deposizione io respinsi quest'infame calunnia con particolari dati sulla mia attività pisana del luglio-agosto 1946 [recte: 1944]. Da allora in poi nulla più fu intrapreso nei miei riguardi, essendo venuto evidentemente a cadere ogni base seria onde intraprendere verso di me un'azione penale.

Ebbene: oggi che mi sono conquistato col mio studio e con le mie fatiche una posizione, queste voci sono risaltate fuori, manovrate da certi malintenzionati ed invidiosi che cercano di togliermi il pane che mi guadagno e che serve a sostenere anche mia madre lontana che vive nella più assoluta indigenza [...]

DOC. 1.3

Minuta, Furlani a Mons. Estivi

[Gennaio 1948?]

Caro Mons.

Il mio amico D. Pinelli del Consiglio Dirett. Centr. Dell'Assoc. Naz. Comb. e Reduci Le porta con la presente lettera il mio devoto e mai dimentico ricordo. Ho avuto modo di conoscerla in momenti tragici per Pisa e di Lei, come di S. E. il povero Arcivescovo, mi feci un concetto di profonda stima ed ammirazione. Ho bisogno del suo aiuto, poiché certi signori che perseguono idealità politiche ben definite...stanno cercando di farmi del male. Hanno infatti sparso delle voci che io sia stato milite delle SS e che di tale reparto io abbia indossato la divisa col grado di sottufficiale. Lei ben sa che io fui interprete al comando tedesco, poiché brutalmente questo mi fu imposto, come mi fu imposto di indossare un paio di pantaloni ed una camicia militare. Col sudore della mia fronte e lo studio tenace di quasi due anni sono riuscito a vincere il concorso per bibliotecario alla C.d.D. Queste voci fanno molto comodo a quei tali signori, poiché vorrebbero attaccarmi per sostituirmi con uno dei loro...I sistemi lei li conosce bene: non importa se uno è onesto, sincero e leale ed innocente. Pertanto ho scritto un memoriale sulla mia attività in Pisa nell'agosto 1944 e cito anche il suo nome poiché Ella ebbe modo di seguire la mia attività che fu volta a lenire le sofferenze dei pisani. Abbia pertanto la gentilezza di rilasciarmi una dichiaraz. nella quale sia specificato che io al comando tedesco non avevo che mansioni d'interprete e che ero stato costretto a tali mansioni; e che la mia presunta divisa militare, anch'essa imposta, non era che un paio di pantaloni ed una camicia, come Lei ben si ricorda. Lei può consegnare tale dichiaraz. al mio amico dott. Pinelli [...]

DOC. 1.4

Minuta, Furlani a Mons. Estivi

[Gennaio 1948?]

Molto Rev. Mons. Estivi,

non m'ero più fatto vivo, avendo buon fondamento di ritenere che le famose voci sul mio presunto atteggiamento antitaliano in Pisa in quei terribili giorni del luglio-agosto 1944, fossero definitivamente tramontate, dimostrandosi all'obiettivo esame dei fatti, per quel che erano, cioè delle assurdità. Tanto maggiore sicurezza ricavai per questa mia opinione, dal fatto che l'infame accusa, lanciata contro di me da un tal Campani, di avergli fatto uccidere dai tedeschi due creature, accusa che si concretò in una citazione della Questura di Pisa nei miei riguardi, fu lasciata cadere dalle autorità di polizia, dopo un interrogatorio cui fui sottoposto in data 18 agosto 1946, qui a Roma presso l'Ufficio politico.

Ora dopo aver lottato ed essermi assicurato una posizione che mi assicura il pane quotidiano, queste voci hanno fatto la loro riapparizione. La malignità di certa gente io proprio non la capisco. Mi trovo perciò in uno stato d'animo moralmente assai depresso che mi eccita e mi esaurisce.

Chiedo a Lei pertanto che sa come si svolsero le cose, e che ricorda che la causa di tutte le mie disavventure è dovuta al fatto di aver voluto aiutare la cittadinanza pisana nei limiti del possibile, di volermi far avere con cortese [...] consegnandola al latore della presente, una dichiarazione, in forma di lettera a me indirizzata, in cui si dica che mi ero messo a disposizione del comitato d'alimentazione cittadino, costituitosi sotto la presidenza di S.E. l'Arcivescovo, per essere utile nei rapporti coi tedeschi, data la mia conoscenza della lingua; che i tedeschi mi costrinsero (e credo che Campagnola e Gattai, oltre a me stesso, gliene abbiano parlato, dopo quella tempestosa seduta al comando di Porta a Lucca) a trasferirmi al comando, adducendo a motivo il fatto di poter ivi meglio tutelare gl'interessi della popolazione e minacciando in caso contrario provvedimenti contro noi tutti; che infine non le consta che io abbia mai indossato la divisa di milite delle SS, con distintivi di grado, ma semplicemente un paio di pantaloni ed una camicia che potevano [...] determinare l'equivoco di farmi passare per uno di loro. Io non mi ricordo a questo punto se parlai allora anche a Lei di quest'ultima imposizione di indossare questi indumenti che dovevano causarmi per forza di cose le attuali noie, ma so in sicura coscienza che ne feci parola a Campagnola ed a Gattai.

Mi spiace solo di non aver tenuto presente la invidia e la malignità di certuni che in tal caso avrei pensato a farmi rilasciare una dichiarazione dalla bell'anima di S.E. Vettori. Mi ricordo come se fosse oggi, il giorno in cui gli mi disse: "Iddio la benedirà per quanto ha fatto e sta facendo per la città". In Dio pertanto pongo ormai ogni mia fiducia, rimettendomi alla sua infinità bontà.

La prego di volermi scusare del disturbo che Le reco ma sono sicuro che chiedo solo quanto basta per far trionfare la giustizia.

Ringraziandola di cuore, mi creda, suo aff. ssimo Silvio Furlani

[P.S.] Se Lei potesse indicarmi l'esatto indirizzo del dott. Campagnola, Le sarò molto grato

Doc. 2

Minuta "Memoriale":

[Gennaio 1948?]

La minuta di questo "memoriale" è costituita da 10 pagine manoscritte a cui si aggiunge una pagina dattiloscritta di 11 righe che costituisce copia della pagina finale di una versione più avanzata, definitiva o vicina alla definitiva. Le cancellazioni più importanti, perché aggiungono informazioni o giudizi, sono state conservate barrando il testo. La parte finale in corsivo corrisponde al testo dattiloscritto.

Il sunto centrale delle calunnie sparse ad arte sul mio conto è costituito dall'asserzione di una mia presunta appartenenza alla SS. Sebbene questa accusa sia già stata rettamente ridotta nei suoi reali termini fin dall'agosto 1946, allorché l'Ufficio politico della Questura di Roma mi fece chiamare per inquisirmi in merito, col risultato che da quel tempo in poi nulla più mi è stato contestato (ed è interessante notare che si trattava di accusa ben più grave, quella cioè di essere

responsabile della scomparsa di due persone) è purtuttavia necessario riesporre qui apertamente e in tutta lealtà e coscienza gli accadimenti di quei mesi.

Come è noto, la città di Pisa costituiva nei mesi di luglio e di agosto zona di combattimento tra le forze alleate e germaniche e le sponde opposte dell'Arno delimitavano la linea di battaglia dei due eserciti. Io che allora mi trovavo a Pisa per ragioni di studio (vi frequentavo infatti l'Università fin dal 1940, mantenutovi dallo zio, prof. Giuseppe Furlani, ordinario di archeologia nell'ateneo di Roma, trovandosi i miei genitori, legalmente separati, nell'assoluta impossibilità di mantenermi), avevo superato il 25 luglio l'8 settembre senza eccessive difficoltà, non trovandomi sotto le armi. Dopo l'8 settembre le possibilità di comunicare con Roma divennero progressivamente sempre più difficoltose, cosicché non fui alieno dall'accettare, credo verso il febbraio od il marzo 1944, l'offerta fattami di prestare servizio in qualità di interprete presso la prefettura. Evitavo con questa mossa anche la chiamata alle armi nelle file della Repubblica di Salò e non v'era lì, in prefettura, alcun pericolo di dover svolgere pratiche antipartigianesche ecc. (voglio anzi chiarire che in Pisa, per quanto mi consta, non [...] sotto i fascisti alcuna azione contro i partigiani, merito questo indubbiamente delle persone che allora reggevano la Prefettura e la Federazione), poiché tutto il mio lavoro si riduceva ad una traduzione delle lettere tedesche che pervenivano dai vari comandi. In piena coscienza posso affermare che in queste lettere si trattava sempre solo ed unicamente di questioni di benzina, di macchine, di viveri. Solo una volta rammento che giungesse la minaccia di una rappresaglia nella zona, mi pare, di Calci e di Vicopisano perché erano stati tagliati dei fili telefonici e ricordo anche il senso di disperazione che s'impadronì di tutti noi a leggere tali righe, poiché sapevamo che purtroppo coi tedeschi non si scherzava, e che d'altra parte finché si fosse trattato solo di noi Italiani, facilmente ci saremmo intesi. Credo non sia qui necessario approfondire (è infatti una questione marginale) qui [sic] la mia attività nel Movimento dei Giovani Repubblicani Italiani col suo battagliero giornale «Il Campano», soppresso, dopo un violento attacco a Farinacci, mediante telegramma urgente di Mezzasoma, comunicatomi dal vice-questore Massa (credo che così si chiamasse) che mi fece anche firmare una dichiarazione in carta bollata che l'ordine di soppressione era stato portato a mia conoscenza. Così finì un sogno politico dovuto all'inesperienza giovanile - illusione che tendeva ad un'Italia più bella, più pura, più onesta e più unita nel suo tessuto sociale e materiale.

Ma tornando all'argomento principe, dichiaro pertanto che io non mi recai al Nord coi fascisti in fuga dinanzi all'avanzata alleata. Non mi recai non per paura di cadere dalla padella nella brace, ma per il semplice fatto che ero un giovane onesto che non avevo mai torto un capello a nessuno né svolto funzioni tali da determinare qualche azione, sia di intimidazione sia di forza contro gli avversari della repub i partigiani ed i loro sostenitori. D'altra parte, io avevo una sola preoccupazione, quella di terminare i miei studi, trovare un impiego e poter così finalmente provvedere al sostentamento di mia madre.

Fuggite le autorità fasciste, la città di Pisa rimase in balia del caos. Non ci fu alcuna iniziativa di provvedere ad un certo ordine pubblico, magari anche da parte di volenterosi (l'unica iniziativa fu il saccheggio dei magazzini dei Monopoli dello Stato effettuato da certi italiani che erano andati a chiamare dei tedeschi per servirsene come massa d'urto e pretesto); l'unica inizia [...]

anche perché la massima parte della popolazione (il buon 80%) era sfollata. Nei tre giorni di consecutivi bombardamenti in picchiata da parte dei cacciabombardieri inglesi ed americani sui ponti di Pisa (fino ad undici ondate di nove sei apparecchi alla volta al giorno, dalle undici di mattina alle sette di sera) la gente era rimasta senza pane. Insieme ad alcuni amici, tra cui c'era mi ricordo un certo Gimigliano, decidemmo di sfondare un forno, e distribuire alla popolazione delle sue vicinanze la farina ivi reperita. La distribuzione fu effettuata sulla base delle tessere [...] facendo sapere il prezzo di calmiere, ed i denari ricavati furono da me consegnati (svanita la speranza di poterli dare io personalmente al proprietario del forno, essendo nel frattempo caduto io sotto le grinfie nelle mani dei tedeschi) all'avv. Mario Gattai il quale mi rilasciò regolare ricevuta (che ancora credo di possedere possesso) e che provvide a versare i denari, dopo la liberazione, al legittimo proprietario. Essendo diventato io nel frattempo incredibilmente fanatico del benessere materiale della popolazione cercando in tutti i modi di aiutarla ed essendo venuti da me alcuni macellai i quali, adocchiata la situazione volevano andare a comprare delle bestie in campagna (con lo spauracchio dei tedeschi che portavano via tutto, facevano infatti coi fattori affari d'oro) per venderle in Pisa; essendo dunque questi macellai venuti da me, sapendo la mia conoscenza del tedesco, mi chiesero di accompagnarli per evitare brutte sorprese da parte delle SS. (nella zona di Pisa si trovava infatti in quest'epoca la 16.SS - Panzer Grenadier Division "Reichsführer SS"). Pur non essendo in possesso di alcun documento ufficiale, credetti di poter contribuire in qualche modo ad alleviare le sofferenze della popolazione, accogliendo le preghiere di questi macellai: tutta la mia conoscenza della lingua tedesca non valse però ad impedire un giorno la sottrazione da parte di un soldato di un vitello e di una bicicletta.

Così passarono alcuni giorni. Infine, un dì (potevano essere gli ultimi di giugno o i primi di luglio) mentre mi trovavo vicino alla chiesa di S. Caterina, ecco che mi venne presentato l'avv. Mario Gattai, il quale mi comunicò che sotto la presidenza di S. E. l'Arcivescovo monsignor Vettori era stato costituito un comitato di alimentazione cittadina, di cui facevano parte tra gli altri Monsignor Estivi, il dott. Campagnola e il dott. Menichetti. Data la mia conoscenza del tedesco, nuovamente mi si rivolgeva la preghiera di voler accompagnare dei membri di codesto comitato presso un comando tedesco onde ottenere certi permessi per mietere il grano, allora maturo, della tenuta reale di San Rossore e farlo venire a Pisa per provvedere alla distribuzione del pane per la popolazione. Queste trattative ebbero esito favorevole: il grano mietuto veniva portato su carri tirati da buoi ad un mulino ad acqua (data la mancanza di energia elettrica non si potevano utilizzarne altri modernamente attrezzati) vicino ad Orzignano nei pressi di San Giuliano Terme. La farina poi giungeva a Pisa, pronta per la panificazione. Con queste accorte misure fu possibile dare ai pisani rimasti nella città contesa da due eserciti, ogni giorno un po' di pane, fin quasi all'arrivo degli Alleati.

Ma l'Arcivescovo non si preoccupava solo della alimentazione cittadina. Ciò a cui Egli tendeva con tutte le sue forze era il riconoscimento da parte dei belligeranti di Pisa città aperta. Con questo incarico ci recammo l'avv. Gattai, il dott. Campagnola altri ed io al comando di divisione. Dopo lunghi e snervanti giri in un camioncino dell'ospedale trovammo finalmente nei pressi di Nozzano (Lucca) il comando di divisione. Non fummo ammessi alla presenza del

generale ma parlammo con l'aiutante in prima. Rivoltomi a lui e spiegatogli la ragione della nostra venuta, mi fu risposto che quanto l'Arcivescovo chiedeva era impossibile. Consegnammo in ogni modo la lettera affidataci dal prelado per il comandante la divisione, raccomandando perlomeno la concessione di una zona bianca, abbracciante piazza del Duomo, l'Arcivescovado e l'Ospedale.

Ritornati a Pisa, trovammo all'improvviso tappezzati i muri della città di bandi scritti in italiano che richiedevano l'immediata presentazione di tutti i civili dai diciotto ai sessant'anni e lo sgombero della città. Ci precipitammo (Gattai, Campagnola ed io) immediatamente al Comando Tedesco di Porta a Lucca. Ammessi alla presenza del comandante, un Hauptsturmführer delle SS, junker al 100%, nativo della Pomerania, alto un metro e novanta almeno, cercammo di convincerlo a rinunciare allo sgombero della città. Un argomento di cui soprattutto ci si valse fu l'impossibilità di procedere al trasporto dei malati che stavano nell'ospedale. Dopo lunghe trattative [...] si giungeva alla seguente conclusione: che gli uomini dovevano presentarsi per essere mandati a lavorare vicino a Pisa Riglione per eseguire opere di fortificazione; che si permetteva la permanenza degli ammalati e delle donne nell'ospedale e nell'Arcivescovado, ma che d'altra parte le autorità cittadine dovevano impegnarsi a che tutti gli uomini dovevano presentarsi alle otto di sera in piazza del Duomo. Qualora quest'ultimo punto però non fosse rispettato, il Comando Tedesco si sarebbe ritenuto sciolto da ogni responsabilità. Alla fine del colloquio, il comandante si rivolse direttamente a me, richiedendo che tanto io quanto Gattai e gli altri dovevamo essere presenti la sera in Piazza del Duomo. E così fu.

Non si può descrivere il senso di angoscia che tutti provammo quella sera in piazza del Duomo. Gli uomini furono tutti mandati via dalla città. Per evitare lo sgombero delle donne e dei malati codesto ci parve un sacrificio doloroso ma necessario. Degli uomini poterono rimanere in città soltanto i medici, gli infermieri ed altri muniti di permesso (p. es. fornai, macellai, ecc.). So che anche molte altre persone si nascondevano nelle case, a loro rischio e pericolo. Per fortuna non vi furono rastrellamenti.

Intrecciatisi così dei rapporti regolari tra la commissione di alimentazione ed il comando tedesco, rimaneva il problema di assicurare i viveri alle persone rimaste. Nel corso delle conversazioni tenute al comando tedesco su questo punto, il capitano delle SS, mi pose un giorno alla presenza di Campagnola e di Gattai, l'*aut-aut*: era necessario che io mi stabilissi definitivamente al comando tedesco per fungere da interprete nelle questioni che di tanto in tanto venivano presentate dagli abitanti rimasti (chi voleva un permesso per andare a prendere della roba nella propria casa, chi voleva andare in campagna ecc.). Risposi di non poter accettare, dovendo essere a disposizione del comitato per l'alimentazione. Al che il comandante replicò che chi comandava era lui, e che non mi azzardassi ad opporre un rifiuto o a fuggire, perché in tal caso ne avrebbero risentito gli affetti [?] i Pisani ed anche mia madre, soggiungeva, che sta in Austria. Campagnoli e Gattai erano presenti a questa scena. Fatta una rapida riflessione, credetti opportuno di non indisporre il comandante e accettai pensando - e non mi ero sbagliato - di poter essere in tal modo forse anche più utile alla popolazione pisana. Si poterono così ottenere varie facilitazioni per la popolazione come per es. 1) libertà di andare in

qualunque parte dalle nove alle tredici (per comprare il mangiare, per andare nella propria casa ecc.), mentre prima il comandante si impuntava per un coprifuoco per tutto il giorno; 2) riconoscimento di una zona bianca, comprendente Piazza del Duomo, l'Arcivescovado e l'Ospedale, ove i Tedeschi non dovevano disporre alcun apprestamento bellico sia difensivo sia offensivo; 3) concessione di permessi ai macellai per prendere bestie in campagna ed ai fruttivendoli. Personalmente ho sempre cercato in tutti i modi di favorire a chi mi si rivolgeva per permessi o per aiuto: naturalmente non sempre ottenevo quanto volevo, perché c'era sempre da carpire la firma del comandante che era piuttosto avaro a concederla.

Veniamo ora al punto centrale delle fantasticherie che girano sul mio conto: intendo parlare della presunta appartenenza alle SS. È una voce abbastanza diffusa a Pisa questa, ma su che cosa si basa? Su una assoluta ignoranza di che cosa fossero le SS da una parte, e su una volontaria deformazione di certi fatti che di per sé non costituiscono alcuna prova dall'altra. V'è anzitutto una petizione di principio che esclude *a priori* una mia appartenenza alle SS: io sono Italiano di nazionalità e di cittadinanza. Inoltre, è noto (gli Inglesi e gli Americani, dopo la disfatta tedesca, si servivano appunto di questo indizio per definire o meno l'appartenenza di un individuo alle SS) che gli appartenenti alle SS posseggono nella parte superiore del braccio sinistro un tatuaggio.

In linea di fatto si asserisce che io mi sarei vestito da SS, anzi c'è chi dice che [...] sottufficiale. In realtà, ben altrimenti vanno le cose. Io non ho mai vestito l'uniforme da SS (e l'impossibilità di far parte di quella organizzazione, basterebbe a spiegarlo), ma bensì un paio di pantaloni militari ed una camicia, senza alcun distintivo che potesse far arguire una mia appartenenza ad un corpo militare. La vestizione di tali capi di vestiario mi fu imposta dal comandante alcuni giorni dopo la mia permanenza al comando. Io dapprima cercai di eluderla, ma non mi fu possibile proseguire in codesto atteggiamento: infatti il comandante un bel giorno mi disse che se non avessi indossato entro mezz'ora i suddetti capi di vestiario egli avrebbe cominciato ad agire diversamente nei riguardi miei e della cittadinanza. Così stanno veramente le cose; e io già resi conto della mia presunta vestizione di milite delle SS nella deposizione verbalizzata in data 18 agosto 1946, da parte dell'Ufficio politico della Questura di Roma (Commissariato di P.S di Porta Pia), dietro richiesta della Questura.

Per quanto concerne le voci di delazioni di partigiani, esse sono semplicemente assurde. A parte il fatto che non conoscevo alcun ho mai saputo chi furono partigiano [sic], sarebbe interessante avere delle notizie più specifiche al riguardo. E' ovvio che in tal caso non solo mancherebbe ogni accusa specifica, ma è possibile anche che si verrebbe a scoprire che chi lancia le accuse...non si trovava neppure a Pisa in quel periodo.

Mi secca terribilmente dover andare alla ricerca di "benemerenzze" per il periodo luglio-agosto 1944: è una cosa contraria al mio carattere leale e disinteressato. Visto e considerato però che codeste benemerenzze costituiscono dei fatti e non delle chiacchiere come è invece il caso delle accuse infami lanciate contro di me, ne voglio rammentare qualcheduna. Trattando delle voci che circolavano sul mio conto, un mio amico di Pisa nel dicembre 1946 mi scrisse "di quando salvasti 42 persone rifugiate nel giardino, facendo credere ai tedeschi che in quella casa gravemente danneggiata non c'era più anima viva".

E per rendere infine pubblico quel profondo sentimento di giustizia donde sono sempre stato animato credo che ancora a Pisa qualcheduno si ricorderà della rapina a mano armata perpetrata ai danni di un povero fruttivendolo [...] (credo si chiamasse Bertini, ma non ricordo) da parte di un milite delle SS. Venuto a conoscenza di tale fatto, io personalmente mi interessai delle indagini, individuando il malfattore, il quale fu giudicato poi per direttissima e fucilato. Su questo fatto può dare i più ampi ragguagli il signor Umberto Marranini. Non voglio aggiungere altro. Affermo solo che non mi vergogno di questo periodo della mia vita, in cui ho cercato nei limiti del possibile di aiutare gli abitanti di Pisa, anche se, come quasi sempre succede, questi fatti e queste intenzioni sono state del tutto travisate. Sono sempre pronto a sostenere un confronto con chiunque, riservandomi però di agire anche in seguito per tutelare la mia rispettabilità.

infatti fu processato per direttissima e fucilato.

Non voglio aggiungere altro. Affermo solo che non mi vergogno di questo periodo della mia vita, in cui ho cercato nei limiti del possibile di alleviare le sofferenze del mio popolo, anche se, come quasi sempre succede, questi fatti e queste intenzioni sono stati ingiustamente travisati. Se i tedeschi non mi avessero sequestrato, costringendomi con la forza a seguirli finché non fui liberato dalle forze armate inglesi nel 1945 in Austria, dopo essere stato in Ungheria a scavare postazioni e trinceramenti, essendo ormai io ormai inutile nelle funzioni di interprete, sono certo che nel novembre 1944 sarei finito in carcere dietro mandato di cattura spiccato dal Buffarini Guidi contro gli appartenenti al Movimento dei Giovani Italiani Repubblicani, accusati di tentativo di colpo di stato.

Doc. 3.1

Dichiarazione di Mario Gattai, 1° marzo 1948

Avv. Mario Gattai

Pisa

Via San Zeno, 17 - Tel. 25-22

Io sottoscritto Gattai Mario fu Leopoldo, dichiaro per la verità:

1. Alla fine del giugno 1944, avendo *tutte* le autorità fasciste repubblicane abbandonato la città di Pisa e la zona circostante (Prefetto, Federale, Podestà, ecc.) a causa dei tre giorni consecutivi di bombardamento aereo e dell'avvicinarsi del fronte, il Vice-prefetto Dr. Speroni, d'accordo con l'Arcivescovo di Pisa, nominò il sottoscritto Commissario prefettizio del Comune di Pisa.
2. La popolazione cittadina, in preda al terrore, aveva abbandonato l'abitato quasi totalmente, riversandosi alla periferia e nelle campagne; cosicché la città era in mano della soldataglia tedesca e dei delinquenti (di cui circa 200 usciti dalle locali carceri) che la saccheggiarono. Nessun impiegato comunale prestava più servizio. I generi alimentari non venivano distribuiti. L'ordine pubblico più non esisteva.
3. In pochi giorni riorganizzai il Comune e feci funzionare gli uffici, per quanto era possibile. Chiamai segretamente a collaborare con me rappresentanti del partito

comunista, della D.C. e del Partito d'Azione. Organizzai vari comitati di alimentazione: quelli periferici in gran parte sotto il controllo del C.L.N. clandestino, quello cittadino sotto il mio diretto controllo. A seguito di ciò la vita cominciò a rifluire e la città tornò in parte a popolarsi, specie nella zona a nord dell'Arno.

4. Verso i primi di luglio 1944, dopo una diecina di giorni dalla mia nomina a Commissario Prefettizio, si presentò a me il sign. Furlani Silvio, di cui accettai la collaborazione come interprete, indispensabile per trattare con i vari comandi tedeschi. Il Furlani mi accompagnò e aiutò nel tentativo fatto presso il comando di reggimento e il Comando di divisione per far dichiarare una zona bianca in Pisa, tentativo fatto su proposta dell'Arcivescovo. Successivamente portai il Furlani come interprete al locale comando di Battaglione, per pratiche riguardanti i permessi al personale ospedaliero, ed altro.
5. Il Comandante di Battaglione, vedendo la bravura del Furlani come interprete, se lo prese di forza. Dopo alcuni giorni, vidi il Furlani vestito con camicia e pantaloni kaki dell'esercito tedesco, ma senza alcun distintivo. Il Furlani mi esternò la sua demoralizzazione per essere stato costretto a rivestire quegli indumenti.
6. Durante tutto il periodo in cui il Furlani fu interprete a quel comando tedesco (e cioè fino alla liberazione, 2 settembre 1944) egli si adoperò sempre a favorire la popolazione, cioè quanti avevano necessità di permessi od altro. Favorì il più possibile il Comitato di alimentazione e l'Ospedale. Mi aiutò ad ottenere oltre 40 permessi, per i rifornitori di generi alimentari, nel persuadere il nuovo comandante di reggimento, a non evacuare la città e a largheggiare nei rifornimenti per la popolazione, nell'aver il permesso di introitare in Ospedale mucche per dare latte agli ammalati e ai bambini (vi era tifo e dissenteria infantile), nell'ottenere permesso per la macellazione di bovini talché la popolazione di Pisa - che ne frattempo era molto aumentata - , per essere le condizioni di vita migliori a Pisa che nelle località vicine, appunto per le provvidenze ottenute - ebbe, durante i 40 giorni della battaglia dell'Arno, viveri in abbondanza.
7. Mai il Furlani ebbe sugli indumenti kaki alcun distintivo di reparto, o gradi. Escludo nel modo più assoluto che avesse il distintivo delle SS, come pure qualsiasi altro distintivo. Egli ebbe soltanto ed esclusivamente mansioni di interprete, mansioni cui dovette sottostare per imposizione. Non vidi più il Furlani negli ultimi tre giorni antecedenti alla liberazione, perché avvertito dal dott. Menichetti che il Comandante tedesco aveva intenzione di prelevarmi (e ciò mi pare a seguito di avviso fatto al suddetto dottore dal Furlani) fui costretto a tenermi nascosto.
8. È opportuno ricordare che il mio operato come commissario prefettizio durante l'ultimo periodo della dominazione tedesca fu approvato dal Governatore americano, il quale mi nominò Sindaco unitamente al Bargagna, carica che io tenni fino alle mie dimissioni e cioè sin verso la fine del settembre 1944.

In fede di quanto sopra.

Pisa I marzo 1948

Avv. Mario Gattai

Copia conforme all'originale

Doc. 3.2**Mario Gattai a Furlani, 17 marzo 1948**

Caro Furlani,

Ho ricevuto la tua lettera, ed in ottemperanza quanto mi hai richiesto ho scritto a Campagnola (che ti invierà direttamente quanto chiedi) e ho parlato con Mons. Estivi. Questo mi rilascia la dichiarazione che ti allego [allegato non presente] e che credo ti sarà utile.

Per il momento non ho bisogno di raccomandarti nulla, ma spero di poter in seguito bussare alla tua porta chiedendo il tuo...alto intervento. Dei nemici dovrai prevalere tu; non so se il Pinelli ti ha detto che erano già stati da me e che io avevo disilluso ogni loro aspettativa, dando le migliori informazioni sul tuo conto, cioè le vere.

Ti ricorda spesso lo Sbrana Giulio, di San Zeno, e ti ricorda con affettuosità.

Io, come ti ha detto Pinelli, sono nell'ombra perché non sono ambizioso. Sto scordandomi quello che fu e quello che feci, come se ne stanno scordando tutti. Qualcuno mi ha detto che sono stato uno sciocco, ma credo che se ritornassero le medesime condizioni probabilmente farei il medesimo sciocco perché temo che la malattia sia costituzionale.

Dammi risposta, sia per la ricezione della presente, sia per confermarmi che Campagnola abbia fatto quanto gli ho scritto. Cordialmente

Mario Gattai

Doc. 3.3**Mario Gattai a Furlani, 29 marzo 1948**

Caro Furlani,

la mia dichiarazione pare abbia sollevato un mucchio di proteste. Sono venuti perfino a chiedermi se corrisponde a verità! Siccome ho tolto loro qualunque illusione si [sic] questo punto, hanno detto che tu a voce hai aggiunto cose che modificano la mia dichiarazione, completamente. E allora a che servirebbe quello che ho io dichiarato? o è quello che ti serve, e su quello puoi far leva - o quello non ti serve e allora era inutile presentarla. Mi pare logico.

Quanto a Carmagnola egli mi ha scritto e la sua lettera mi è pervenuta l'antivigilia di Pasqua. Scrive che la mia lettera gli è arrivata a causa di disguido troppo tardi, e, ritenendo di non essere più in tempo ha mandato a me la dichiarazione che ti accludo. Dichiara che è esatto quello che ho dichiarato io! Mi sembra un po' troppo generica, ma credo che ti possa egualmente servire.

Io gli avevo scritto mettendolo al corrente di quanto contenuto nella mia dichiarazione.

Ti ringrazio degli auguri che ricambio sebbene un po' in ritardo.

Cordialmente

Mario Gattai

[Allegato]

Dott. Natale Campagnola

Per quanto personalmente mi consta, nella mia qualità di costitutore e capo del Comitato di alimentazione, e di direttore straordinario dell'Ente Comn. Asstza. pisano, al quale, unitamente a S.E. Mons. Gabriele Vettori, defunto Arcivescovo, e all'avvocato Mario Gattai, allora sindaco, erano affidati tutti i poteri civici della città di Pisa durante il periodo della lunga emergenza, non ho nulla da obiettare alla dichiarazione rilasciata dallo stesso avv. Gattai al dr. Silvio Furlani. Intendo per altro confermarla come dovere di onestà e di lealtà.

In fede

Natale Campagnola

Piombino, 23 marzo 1948

Doc. 4.1

Silvio Pellegrini (1900-1972) a Furlani, 20 aprile 1946

Caro Furlani,

Ho ricevuto con piacere la Tua lettera, mentre l'altra di parecchio tempo fa, cui Tu alludi, non mi pervenne. Già al mio ritorno a Pisa, nel giugno scorso, raccolsi notizie sul Tuo conto. Erano piuttosto catastrofiche, perché ti facevano cittadino, coi debiti scongiuri, di un mondo migliore. Io e Maturi discutemmo anzi l'opportunità di metterci in proposito in rapporto con Tuo zio; cosa che ritenemmo poi meglio rimandare. In ottobre seppi invece che eri ancora intero; ma correvano contro di te delle accuse, che altri invece smentivano. Confido che siano dalla parte del vero i secondi, e che a suo tempo potrai mettere in chiaro ogni cosa. Intanto, se vuoi seguire una volta un mio consiglio, stattene tranquillo e argina la tua eterna voglia di strafare.

Come vedi, scrivo da Caviola, che sta risorgendo ex imis fundamentis, non certo per gli aiuti del governo italiano, degli inglesi o dei russi, ma per l'intraprendenza dei suoi abitanti, dal falò che ne fecero le SS nell'agosto 1944, con bestialità pari a quella opposta: cinque villaggi distrutti, una quarantina di cadaveri, tranne pochi tutti di vecchi, donne e bambini e persone che c'entravano come me. La guerre c'est la guerre, mais bêtise c'est bêtise. Il periodo successivo è stato al livello dell'agosto. Io comunque non ho mai cessato di lavorare e ho raccolto una bella quantità di materiale toponomastico e d'archivio, che ora aspetta di essere studiato. Purtroppo debbo fare infinite altre cose, fare esami in permanenza, stamparmi anche i testi per i corsi: tutto fuorché proficuo lavoro scientifico.

A proposito. Vedi se in Vaticana c'è quest'opera che sto cercando invano: Wilhelm Storck, Luis Camões sämtliche Idyllen (o Werke?), Paderborn, 1880 e sgg. Se sì, ti pregherò poi di prendermi alcuni appunti.

Fino a pochi mesi fa De Bartholomaeis era vivo e mandava estratti anche a me. Non ho sentito nulla in contrario.

Ringrazia tanto Tuo zio che noi ricambiamo nel modo più vivo, e salutalo tanto da parte nostra. Speriamo di poterci ritrovare in sua compagnia.
Anche a Te grazie del buon ricordo, auguri e saluti cordiali.

S. Pellegrini

Doc. 4.2

Walter Maturi a Silvio Furlani, 22 dicembre 1946

Caro Furlani,

ho appreso con molto piacere dalla tua del 14 scorso che ti sei laureato con il massimo dei punti e la lode. Sono lieto che hai seguito i miei consigli, laureandoti con Ghisalberti: la via regia è sempre la migliore: se insistevi a volerti laureare con Moscati, avresti fatto il primo passo falso! Ora ti raccomando, calma e ponderazione: non lasciarti inebriare dalla lode e dal successo e controlla più che mai la tua natura esuberante. L'importante è lavorar sodo e bene, non produrre molto, agitarsi, mostrar di voler bruciare le tappe e di avere la mania di arrivare. Tu hai una dote, che manca a molti tuoi coetanei: conosci bene il tedesco: cerca di sfruttare questa dote, ma non in lavori di carattere divulgativo, bensì in lavori seriamente pensati e condotti. Ora che viene Chabod, frequentane il corso e vedrai quali suggestioni si possono ricavare dal suo insegnamento. Spero che non ti avrai a male di queste mie ...prediche, che sento il dovere di continuarti a fare. [...]

Sei lettere del 1946 di tale Francesco [Campanile], studente universitario amico di F.

Doc. 5.1

31 gennaio 1946 [su carta intestata R. Università degli studi di Pisa]

Carissimo Silvio, mi ha fatto molto piacere rivedere la tua scrittura e ora voglio che tu anzitutto mi chiarisca due punti: tu dici d'indirizzare al nome di tuo zio, ma immagino che anche lui si chiami Furlani: solo non conosco il suo nome di battesimo e quindi ho indirizzato senza specificare. Tu desideri che io approfondisca e hai ragione ma devo prima sapere se con questa persona di fiducia posso un po' sbottonarmi, perché altrimenti, dietro le mie insistenze non specificate, potrebbe sospettare del losco più di quanto ci possa essere... [foglio mutilato].

Mi ripromettevo di darti altre notizie dopo la tua risposta ma ora, mi sembra, è meglio che te le dia subito. Dunque sul tuo conto circolano quelle voci che tu puoi immaginare: avresti collaborato sporgendo denunce (anche a carico di tuoi compagni) e facendo il ruffiano coi tedeschi. Avresti imposto agli Italiani di consegnare ai Tedeschi il materiale di Facoltà di Chimica o Ingegneria (non so bene). Ti saresti vestito da S.S. Anzi ieri sera parlando col prof. Pellegrini (non ho fatto cenno alcuno di te; ma se credi opportuno ne parlerò) ho avuto conferma di queste dicerie: il prof. mi ha detto che pur non avendo sentore di atti piuttosto gravi, tuttavia il solo fatto di essere interprete dei Tedeschi ti ha alienato la popolazione,

facilissima come tu sai a seguire gli umori del momento, anche se non giustificati e retti. Il prof. Pellegrini mi ha detto testualmente: “si è messo in mostra stupidamente, pur essendo io convinto che non l’abbia fatto per cattivo cuore; ma avrebbe potuto rimanersene tranquillo e fare a meno della propaganda ed atteggiamenti tedescofili. D’altra parte non si poteva impedire che seguisse gli impulsi sinceri del [sic] sue convinzioni politiche”. Ora, tu, pur non avendo commesso alcunché di male, naturalmente sarai stato più coi tedeschi che coi partigiani e ti sarai aggirato più in compagnia alemanna che non partigiana: questo fatto avrà suscitato nei tuoi riguardi pessime impressioni facendo sospettare chi sa quali delittuose complicità, anche se parlo di fanatici antifascisti. Questo il mio pensiero e dovrai darmi ragione: Pellegrini mi diceva che Brunetti (quello di Lischi) è malamente disposto verso di te (per non so quali motivi; sembra che il suddetto facesse parte di qualche organizzazione clandestina). Mi raccomando di quanto ti ho confidato da parte del prof. Pellegrini, se caso mai vuoi scrivergli, non farne cenno: tu mi capisci: è questione di delicatezza e sensibilità di tatto.

Giorni fa lessi sul giornale che Conforti Ignazio era stato arrestato (vorrei andare a trovarlo) perché accusato di collaborazionismo essendo interprete a Bientina o Cascina (non ricordo). Tu che l’avrai praticato, regolati se la sua posizione di colpa è quanto la tua. Non voglio però *assolutamente* che questa mia ti sembri un atto di accusa: io riferisco soltanto essendo conscio al cento per cento che quelli che ti accusano ora per chi sa quali occulti interessi non sono diversi per mentalità dai facinorosi del passato regime.

Parlami di più dei tuoi mesi pisani durante la repubblica.

Affettuosamente, Francesco

Doc. 5.2

8 febbraio 1946 [ma il riferimento al comizio di Togliatti sembra datare a marzo questa lettera]

Caro Silvio, torno a ringraziarti per le ulteriori informazioni, così precise e preziose.

In quanto ai tuoi libri, tengo a chiarirti che non mi sarei peritato a chiederti quello della mia precedente, se non avessi saputo da Moccia, qui laureatosi da poco tempo, che Bellotto è informato che tu sei costà, conoscerebbe anche il tuo indirizzo e tu saresti in corrispondenza con lui: ora non so cosa ci sia di vero in tutto ciò e per quali vie Bellotto sappia il tuo recapito (forse è trapelato qualcosa quando tuo zio scrisse a Russo?) Ad ogni modo aspetterò tuo zio.

In quanto ai figli di Campani, ho saputo, non ricordo più da chi, che furono fucilati dai tedeschi perché sorpresi a rubare ed anche Montella ne è stato vittima. E con ciò tu a ragione non c’entri e la loro fucilazione è stato un esempio, forse un po’ troppo duro [!], per gli altri ed in certo senso una garanzia per gli stessi cittadini pisani, fascisti o antifascisti che fossero.

Giorni fa incontrai Massinetti e gli parlai di te e si dimostrò contentissimo che non fossero vere le voci al tuo riguardo, per quanto aveva inteso anche che eri riuscito a scappare. Lui è sempre impiegato al solito posto e vorrebbe scriverti. Mi disse che più di una volta lo aiutasti da amico leale. [...] Oggi è a Pisa Togliatti il rosso castigamatti il quale ha passato in rassegna i battaglioni “T” (da una felicissima ironia dell’Uomo Qualunque): grandi scritte per la città inneggiano al suo arrivo; questa sera alle 4 all’Arena Garibaldi (ex stadio littorio) ha tenuto un comizio con

folla strabocchevole: ondate di camion con bandiere rosse e grida di “morte al Re”: usi e costumi di pretta marca fascista: ondate oceaniche, battimani, fazzoletti rossi al posto delle camicie nere. Una vera baraonda orgiastica basata sul colore “rosso” di fronte agli occhi degli americani.

Staremo a vedere.

Ad un certo punto Togliatti ha detto testualmente: “noi non abbiamo bisogno della violenza per vincere perché siamo sicuri di vincere”.

Per ora non ti so dir altro: il tempo stringe e il latore aspetta.

Guarda un po’ se si trovano in biblioteca le poesie di Karl Busse e i romanzi di Hans Fallada. Ti saluto caramente,

tuo Francesco

Doc. 5.3

5 maggio 1946

[...] Perché mi domandi se a Pisa sono già apparsi i manifesti con il tuo nome? Veramente stavo per scriverti in tutta fretta anche senza ricevere la tua per sopravvenute complicazioni, forse solo apparenti, nei tuoi riguardi. Dunque giorni or sono ho saputo che vogliono conoscere il tuo indirizzo per prenderti e, a conoscenza che io ti scrivo, si rivolgerebbero a me per informazioni. Finora non ho avuto nessuna richiesta e non so se queste voci sono quelle di un privato che vuol denunciarti, o addirittura quelle dell’autorità. Ad ogni modo, non credo che la mia fonte sia esclusiva, dal momento che oramai o per un motivo o per un altro, parecchia gente sa dove ti trovi: anzi quella pratica del trasferimento è un appiglio facile per chi vuol condurre a fondo l’indagine.

Dimmi subito come devo comportarmi e se anche ai tuoi orecchi è giunta qualcosa al riguardo. Le voci di accusa sono le stesse: ti hanno visto in divisa (è questo un chiodo fisso e sarebbe secondo quei tali un argomento decisivo per stabilire la tua colpevolezza) e hai denunciato e fatto fucilare tre persone.

Rispondimi subito. Un saluto affettuoso.

Tuo Francesco.

Doc 5.4

10 giugno 1946

Caro Silvio,

soltanto oggi m’è riuscito di andare in via San Lorenzo dove ho trovato i tuoi libri ammassati su un armadio coperti con una tovaglia, ma ugualmente polverosi. La signora Bellotto e suo marito si sono mostrati quanto mai gentili e mi hanno chiesto di te: io naturalmente ho risposto picche.

Lui subdora [sic] che tu stai a Roma tanto più che Moccia gli ha detto che tu sei costà, ma Bellotto non crede assolutamente “a quel fanfarone di Moccia” (sono sue parole). Ha soggiunto che un certo Gemigliano (non ho inteso bene il cognome, abitante mi pare al piano di sotto) ti avrebbe visto non so in quale stazione e tu lo avresti salutato raccomandandogli di salutare tutti gli amici.

Io mi sono affrettato ad insinuare che, ammesso che tu sia ancora in vita, può darsi che ti trovi presso i tuoi in Austria e di questa notizia è sembrato quasi pago ma nella breve conversazione non si è mai mostrato curioso, sibbene piuttosto interessato in un senso tutto personale al di fuori di ogni questione politica; si è meravigliato come lo zio nella lettera non abbia fatto un ben che minimo cenno a tuo riguardo; “e dire che noi lo abbiamo avuto come uno di casa e più che fratello” (sono sue parole). Ti hanno elogiato come ragazzo per bene e quanto mai alieno dalla violenza; ha ricordato Bellotto i primi tempi quando era lui a pregarti di uscire a prendere un boccone d’aria e non rimanere sempre nella stanza a studiare.

La moglie ha detto che se qualcosa hai commesso ciò è dovuto al fatto che tu sei stato trascinato, non per tuo impulso. Avresti indossato la divisa da SS perché hai voluto metterti al sicuro: hai avuto una disputa con una famiglia (una volta al Duomo ti avrebbero preso per il collo) e avresti giurato di vendicarti. Devi scusare se nell’elenco di queste notizie sarò impreciso e alcune ti parranno esagerate ma non ero presente e il racconto subisce fatalmente deformazioni a volte mostruose.

Gli ha fatto molto dispiacere il sapere che tutte le opere tedesche (riviste e giornali compresi) non ci sono più perché prelevate dalla Questura e in parte bruciate: dimostrazione questa proprio di quella mentalità fascista (ma i fascisti sono stati più tolleranti almeno fino alla Repubblica) che certi zelantissimi si sono premurati di bollare nella maniera più turpe e sboccata. [...]

Doc 5.5

6 ottobre 1946

Caro Silvio, ti unisco la dichiarazione del Comune di Pisa, redatta non precisamente secondo il tuo desiderio, ma valida ad ogni buon conto per gli scopi che ti prefiggi; le tessere non me le hanno volute rilasciare perché, così mi pare ti aver capito, tu partendo da Pisa, non le hai riconsegnate. [...] Ti voglio raccontare il colloquio da me avuto con la direttrice e l’economista. Dunque mi sono recato giorni or sono in biblioteca per dire alla direttrice di quanto mi avevi pregato e nella stanza ho trovato anche l’economista (alias il Cavaliere); appena quest’ultimo ha inteso profferire il tuo nome, ha iniziato una requisitoria contro di te, che cioè tu non meriteresti nulla, perché per quanti favori hai ricevuto dalla biblioteca non ti saresti mai degnato di scrivere dicendo che i libri che ti hanno prestati non li puoi restituire come tali per le note vicende belliche, ma che, da galantuomo ti saresti dichiarato pronto a restituirli in danaro. E così parlando si è intrufolata la politica: si è lamentato che tu, che pur avevi parlato spesso con lui amichevolmente, ad un certo punto non lo abbia più guardato in faccia, quando a Calci ti sollazzavi con sontuosi banchetti col Federale.

Senti, Silvio, io riporto parole testuali e non intendo dividerle, anche perché io non c'ero e non posso quindi erigermi a giudice sereno delle tue azioni. Comunque tengo a dirti che ti ho difeso a "viso aperto" dicendo che il solo tuo torto è forse stato quello di essere biondo, occhialuto e che sapevi parlare il tedesco; mi sono affrettato a dire che c'è della gente alla quale invece hai fatto del bene e che le voci messe in giro per diffamarti si sono dimostrate inconsistenti: anche l'economista ha convenuto nel dire che i due figli del Campani sono stati uccisi perché sorpresi a rubare, ma parte questo, il Cavaliere si è dimostrato quasi ostile nei tuoi confronti, specie per quanto riguarda la mancata comunicazione circa la sorte dei tuoi libri (e loro) e la tua intenzione di pagarli.

Io non so precisamente come stanno le cose, ma mi sembra che questa volta la mancanza l'abbia fatta tu; ben lieto di ricredermi se tu me ne darai la possibilità. E così mi hanno pregato di farmi rilasciare un elenco dei libri che tu prendesti a prestito con l'indicazione della sorte di ognuno (presumibile sorte: o in Questura o da Bellotto: per Bellotto ci penserò io: a proposito, non ci sono ancora andato temendo che tu all'ultimo momento non gli abbia scritto). Io ti ho ancora difeso dicendo che il nostro passato è così burrascoso che non possiamo facilmente giudicarci ed è arduo condannare coloro che hanno continuato la loro attività nel fascio repubblicano solo per amor di patria e non per calcolo egoistico. Io ti ho decisamente messo nel numero di questi ultimi ma il cavaliere non è di questo avviso. Sono ansioso di sapere particolari su quanto ti ho raccontato. [...]

Doc. 5.6

11 dicembre 1946

[...] Ed ora vengo alle tue valigie. L'altro ieri mattina ricevetti la tua e appena uscito dalla Prefettura mi recai da Bonini (Luigi e non Giulio: te ne sei forse dimenticato) ma non avendolo trovato in casa ritornai alla sera: mi disse che lui personalmente le aveva viste al Seminario ma poi più nulla, e mi accompagnò da Pompeo, che nelle immediate vicinanze possiede un negozio di alimentari: trovammo la moglie la quale diventò subito rossa rossa [...] e mi indicarono come probabile persona che sarebbe stata meglio al corrente della faccenda, un certo Umbertino Maranini che sta in pensione dalla S.ra Dal Bono sotto Bellotto: mi sono subito recato da lui [...] e mi ha testualmente assicurato che le valigie, fatte portare da lui nella sua casa, furono poi dalla stessa o da un'altra (Maranini non ricorda bene) trasportate [sic] su da Bellotto: naturalmente senza troppe speranze di trovare tutto quello che hai lasciato essendo passate per tante mani [...]: Bellotto mi ha detto che mancherà parecchio e lui stesso del resto ti informa contemporaneamente al riguardo con una sua più dettagliata. La Signora un po' sofferente di reumatismi mi ha parlato di te come di un secondo figlio quando i primi 3 anni eri sempre a tavolino e loro, mortificati, ti spingevano a prendere un po' d'aria. E prima che tu partisti, Bellotto mi ha parlato di quando salvasti 42 persone rifugiate nel giardino, facendo credere ai tedeschi che in quella casa gravemente danneggiata non c'era più anima viva. Come vedi c'è della gente che ti ricorda con affetto anche se [lettera mutila].

Doc. 6

Lettera di Giovanni [Bellotto], locatore della stanza in via San Lorenzo, 10 dicembre 1946

Pisa, 10 dicembre 1946

Mio carissimo Silvio,

è tanto tempo che dovevo risponderti alla tua carissima, ma tante cose fino ad oggi non mi hanno permesso di adempiere al mio dovere. Sono molto contento che tu stia bene e che tutta la tragedia sia finalmente passata, specialmente per te che ne hai subite delle orribili. Ma ora non bisogna più pensare a niente e pensare solo a rifarci una vita, che credi fra tutti siamo colpiti in modo e maniera che per ora non ci riesce rialsarci[sic]. [...].

Ed ora veniamo ad altro. Molte volte è venuto Campanile (mandato da te) a rivedere i libri che sono rimasti in mia custodia. Non puoi immaginare caro Silvio quante e quante noie abbiamo avute con la questura per tutto ciò che era nella tua camera. Meno male che, insieme alla signora Del Bono, potemmo bruciare tutti i giornali ed [sic] tanti e tanti manoscritti che certamente avrebbero più compromessa la tua posizione. Ma i libri non potei salvarli, perché per diverse volte furono portati alla Questura e da noi sono tornati solo che una parte. Ti racconto un particolare:

La Signora Gina un giorno veniva dal Mercato e vide di fronte alla Questura un carretto pieno di libri, molti dei quali erano in terra mezzo sfasciati e fra la mota, perché poco prima aveva piovuto. Alle ruote del carretto vi era una fotografia che attirò l'attenzione di Gina: la fotografia era la tua, tutta infangata. Non puoi immaginare il dolore che provò la Gina, specialmente in quel momento le voci erano che tu non eri più di questo mondo. La raccolse ed un questurino di sulla porta della questura con modi molto triviali gliela fece riposare, ed ella tornò a casa a raccontarci l'accaduto con le lacrime agli occhi. Immagina le condizioni che erano i tuoi libri [sic]. Gemma ne tolse qualcuno di quelli che meglio credeva, dei più buoni, non però guardando alle opere perché non ne aveva il tempo. Questi libri li conserva lei, saranno una diecina, che già ne ha parlato a Campanile e glieli consegnerà.

In quanto ad altre cose che erano in camera tua, non posso dirti niente perché una mattina (tu sai che io stavo giù in rifugio) trovai la porta di casa aperta e molta roba anche mia sparì. Di questo non sò [sic] proprio chi ringraziare.

In quei tristi giorni furono portate da Gina due tue valigie contenenti indumenti ed altre cose che ora precisamente non ricordo. Gina me le dette in consegna a me e dentro vi era: un abito da sera completo composto: un paio di pantaloni neri, un panciotto, uno stifelius, una camicia nuova con petto inamidato, alcune cravatte molto vecchie, dei polsini di camicia da ricambiare; alcuni colletti del genere e qualche altra piccola cosa di poca entità.

Tutto questo io l'ho conservato pronto a restituirtelo quando credi. Mia moglie rispose una volta ad una lettera di tuo zio che richiedeva se noi avevamo due abiti da sera. Gemma scrisse che avevamo noi in consegna questi abiti senza approfondire molto la cosa perché lei neppure li aveva veduti, dato che io quell'abito da società lo avevo incarbolinato [sic] e messo in fondo ad

una cassa nella stanza buia. Dunque gli abiti non sono due ma uno solo. Del resto io proprio non so dirti niente. Ho saputo ieri da Gina che Campanile andò a ricercare Umberto per sapere di queste valigie ed ecco perché tengo a decifrare il preciso contenuto di quelle. Ma Umberto credo non c'entri in tutto questo perché le valigie furono riportate non da Umberto ma da un altro uomo che io non ricordo chi fosse. Credi Caro Silvio, è inutile fare ricerche di roba scomparsa in quei brutti momenti. Anche noi a Cucigliana ci hanno rubato due casse complete di biancheria e indumenti personali nostri che rimanemmo tutti scalzi e nudi. Non vedo il momento che tu ritiri tutto perché credimi, te lo confesso con tanta franchezza sono tante e tante le noie che abbiamo avuto per te.

Apprendo da Campanile della tua laurea. Sono molto contento e ti faccio tutti i miei rallegramenti.

Scrivimi spesso che tengo molto a sapere che cosa farai ora in seguito dopo la tua laurea.

Ti bacio con tanto affetto, tuo aff.mi [sic] amico

Giovanni

Con affettuosi saluti, Gemma

[P.S.] Se ci vedremo, a voce potrò dirti tante e tante cose di più che per scritto non si possono scrivere [sic]

Abstract [It]: Prendendo spunto da un recente volume di Gianni Sofri (*L'anno mancante. Arsenio Frugoni nel 1944-45*, Bologna, Il Mulino, 2021), il saggio pubblica una serie di documenti su Silvio Furlani (1921-2001), storico e poligrafo, noto sia per gli anni trascorsi a Pisa, durante la seconda Guerra mondiale, sia per essere stato direttore della Biblioteca della Camera dei Deputati dal 1963 al 1981. Inoltre, questo lavoro prende in esame il concorso che gli avrebbe permesso di diventare segretario di biblioteca presso l'Assemblea costituente. I diversi documenti, tratti dall'Archivio Furlani, sono l'occasione per una riflessione sul suo percorso intellettuale e sulle vicende controverse del periodo dell'occupazione tedesca di Pisa.

Abstract [En]: Taking inspiration from a recent book by Gianni Sofri (*The missing year. Arsenio Frugoni in 1944-45*, Bologna, Il Mulino, 2021), this essay publishes a series of documents about Silvio Furlani (1921-2001), historian and polygraph, known in particular for the years spent in Pisa during the Second world war and also for having been the Director of the Library of the Italian Chamber of Deputies from 1963 to 1981. In addition, this work analyses the competition that enabled him to become library secretary in the Constituent Assembly. The many documents, taken from the Furlani Archive, represent an opportunity to reflect on his intellectual journey and on the controversial events during the resulting German occupation of Pisa.

Parole chiave: Storia delle istituzioni parlamentari; Silvio Furlani; Occupazione di Pisa (1943-1944); Biblioteca della Camera dei deputati

Keywords: History of parliamentary institutions; Silvio Furlani; Occupation of Pisa (1943-1944); Library of the Chamber of Deputies